

XIX

TORNATA DI SABATO 31 GENNAIO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Dichiarazione di voto del deputato SEMMOLA.
 Verificazioni di poteri.
 Interrogazione Di SANT'ONOFRIO sul grave disastro avvenuto in Floresta.
 Risposta del presidente del Consiglio CRISPI.
 Interrogazione del deputato DILIGENTI sulla fusione della Banca Toscana con la Banca Nazionale.
 Risposta del ministro di agricoltura e commercio MICELI.
 Presentazione di disegni di legge fatta dal ministro di agricoltura e commercio MICELI.
 Seguito della discussione del disegno di legge sull'applicazione provvisoria per aumenti di diritti di confine e della tassa di fabbricazione degli spiriti.
 GINORI, TORRACA, DI SAN GIULIANO, ARBIB, GARELLI, MARTINI F., IMBRIANI, DI RUDINI, NICOTERA, VILLA, SONNINO, PANTANO, LUZZATTI, il ministro delle finanze ed il presidente del Consiglio, CAVALLETTO e PRINETTI prendono parte alla discussione.
 Votasi un ordine del giorno presentato dal deputato VILLA.
 Il presidente del Consiglio dopo il voto contrario chiede che la Camera sia prorogata a domicilio.

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4768. Antonio Manno, presidente della Federazione italiana delle Società agrarie, chiede che siano fatte tutte le possibili economie, mantenuto il criterio dei dazi equamente protettori e della

perequazione dei tributi, riveduta la legge sugli alcool, attuato il credito agrario e fondato su basi più razionali il fondiario.

4769. I. Lampiasi, vice presidente della Deputazione provinciale di Trapani, trasmette il voto di quel Consiglio provinciale, che la Provincia di Trapani sia conservata integralmente nella sua autonomia con sede di prefettura.

4770. Il Consiglio di Grosseto fa voti perchè la Camera non approvi il disegno di legge sul Riordinamento delle Prefetture e Sottoprefetture.

Presidente. L'onorevole Casati ha facoltà di parlare.

Casati. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione n. 4768, presentata da Sodalizi e Società italiane.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. L'onorevole Angelo Valle ha facoltà di parlare.

Valle Angelo. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione n. 4770 relativa alla legge sulle prefetture.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. Per ragioni di materia, questa petizione sarà trasmessa alla Giunta che dovrà riferire sul disegno di legge delle prefetture.

Dichiarazione di voto.

Presidente. L'onorevole Semmola ha fatto pervenire alla Presidenza la seguente lettera:

“ Onorevolissimo signor presidente.

“ Prego la cortesia della S. V. On.ma di vo-

lersi compiacere di far prendere nota della mia dichiarazione che se mi fossi trovato presente alla Camera nella votazione nominale fattasi ieri sulla mozione del deputato Fortis, avrei risposto in modo ad essa favorevole. »

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Di Sant'Onofrio al ministro dell'interno sul grave disastro che sarebbe avvenuto in Floresta.

Prego gli onorevoli deputati che da ora in poi avranno da presentare delle interrogazioni, di esporle nel modo più preciso ed esatto, perchè il ministro che deve, rispondendo, parlare per primo, ne conosca bene l'argomento; altrimenti si perderà tempo, giacchè il ministro dovrà parlare due volte.

L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sul disastro di Floresta non ho che a leggere il telegramma ricevuto dal prefetto:

« Il comune di Floresta, giusta quanto mi è stato telegrafato stamane, è stato colpito da grave sciagura. Una immensa valanga di neve ha divelto molte case, e dicesi che siano sepolte sotto le macerie 19 persone, essendosi estratte vive appena una vecchia ed una fanciulla. Ho disposto per le opere del salvataggio dai Comuni vicini, ma le difficoltà delle comunicazioni per la neve copiosissima lo rendono poco sperabile. Accorsero sul luogo i carabinieri e gli agenti della forza pubblica. Prego intanto di autorizzarmi d'urgenza a soccorrere quegli infelici. »

Il Governo telegraficamente ordinò che si dessero 1000 lire.

Presidente. L'onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di parlare.

Di Sant'Onofrio. Ringrazio l'onorevole ministro dell'interno per la cortese comunicazione che ha voluto farmi intorno a questa sciagura. Mi permetto però di esortarlo a voler essere più largo nei sussidi da accordare a quella disgraziata popolazione, la quale è priva di ogni mezzo di comunicazione e di ogni sostentamento. Si tratta d'un Comune poverissimo posto sulle più alte vette delle montagne di Sicilia e che difficilmente può ottenere soccorsi dai luoghi circostanti. Del resto, lo ringrazio.

Crispi, presidente del Consiglio e ministro del-

l'interno. Come ho detto all'onorevole Di Sant'Onofrio e alla Camera, il Governo mandò subito 1000 lire. Manderà altro. Bisogna che la Camera ricordi che di questi disastri ne sono avvenuti in altre parti, e abbiamo dovuto soccorrere gli infelici che ne sono stati vittime. Ora noi non possiamo se non che fare il nostro dovere con queste vittime della sciagura, nei limiti di quanto è a tale oggetto stabilito in bilancio.

Presidente. L'onorevole Diligenti ha presentato una interrogazione ai ministri di agricoltura e commercio e del tesoro, per sapere se è vero che fu firmato un compromesso per la fusione della Banca Nazionale con la Banca Nazionale Toscana, e se essendo ciò un fatto, il Governo lo reputi conforme alla presente situazione legale dei due Istituti di emissione e in generale alle leggi attualmente in vigore.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Risponderò all'onorevole Diligenti che è vero che la Banca Nazionale del Regno d'Italia e la Banca Toscana hanno preso degli accordi per la loro fusione.

Ma tutto ciò è avvenuto fuori dell'azione del Governo. Ad esso non è stata presentata nessuna proposta; non è stata fatta nessuna domanda. Quando ciò si faccia, allora il Governo esaminerà la cosa e delibererà, ispirandosi agli interessi pubblici.

In tutti i casi, sa l'onorevole Diligenti, sa la Camera che la fusione di due Istituti di emissione a base d'azionisti, non potrebbe avvenire se non in forza di una legge, la quale dovrebbe essere presentata, discussa e approvata in Parlamento.

Presidente. L'onorevole Diligenti ha facoltà di parlare.

Diligenti. Io devo rispondere con mio rincrescimento all'onorevole ministro che non trovo in nessuna maniera legale il procedimento dei due Istituti. Prima di tutto essi, come tutti gli altri, al 31 dicembre 1889 hanno cessato da ogni esistenza legale; e quindi, tanto meno in questa circostanza, potevano essere ad essi conceduti quei diritti, che io credo non abbiano mai avuto; di trasformare cioè una situazione, creata con leggi dello Stato e in vista non dei soli interessi degli azionisti, ma ancora e più di quelli del paese.

Si è infatti, altre volte, proceduto a compromessi di questa natura; ma allora il Governo, con maggiore correttezza, è stato lui il promotore di codesti atti, ed è venuto immediatamente

dinanzi al Parlamento, con un disegno di legge pel riordinamento degli Istituti di emissione. Così avvenne al 1863 col Ministero Minghetti-Manna.

Ora non è accaduto così; e perciò è naturale che l'atto di cui parlo abbia prodotto dei sospetti, dei perturbamenti e dei timori gravissimi. Ha suscitato legittimi sospetti: perchè immediatamente si è visto un rialzo di poco meno di 200 lire nelle azioni della Banca Toscana, e di 80 nelle azioni della Banca Nazionale. Ha prodotto dei perturbamenti gravi in molta parte del paese, perchè gli altri Istituti di emissione, che rimanevano, per tal modo, isolati e sempre più deboli di fronte all'Istituto massimo, le cui tendenze di assorbimento, anche nelle difficili condizioni sue attuali, non sono un mistero per nessuno, hanno ravvisato in questo gravissimo fatto una minaccia ed un pericolo.

Ed invero....

Presidente. Senta, onorevole Diligenti, Ella ora aprirebbe una discussione a cui non ha diritto. Ella deve limitarsi ai cinque minuti che le spettano per rispondere.

Diligenti. Se io non posso proseguire, mi riservo....

Imbriani. Mancano ancora due minuti.

Diligenti. Ha prodotto dei timori: perchè tutti sanno oramai che le condizioni di codesto Istituto a cui si vorrebbe così fare assorbire tutti gli altri, sono ancora più gravi di quelle degli Istituti che dovrebbero essere assorbiti.

Io non voglio entrare in apprezzamenti troppo severi; ma è un fatto che questo Istituto è uscito dai limiti della legge, come gli altri e più degli altri.

Per conseguenza mi permetto di richiamare il Governo al sentimento di tutta la sua responsabilità; e di fronte ad una situazione così grave mi permetto di richiamarlo anche al rispetto delle deliberazioni della Camera, delle quali l'ultima, e che giammai venne contraddetta, è quella che fu poi concretata in un articolo della legge 28 giugno 1879, che suonava così:

“ Il Governo presenterà al Parlamento entro il mese di marzo 1880 una legge la quale in formandosi ai principî di libertà e della pluralità delle Banche, stabilisca le norme e le garantigie con cui, cessato il corso legale, possano sorgere ed operare in Italia altre Banche di credito e di circolazione. „

Il Parlamento dunque non ha mai pensato di stabilire l'unità delle Banche, anzi ha voluto sempre la libertà, la pluralità delle Banche, ed è a questi

concetti che si deve oggi conformare l'opera del Governo. (Bene! a sinistra).

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio. L'onorevole Diligenti dovrebbe sapere che si può chiedere conto al Governo dei fatti quando si compiono nell'orbita della sua azione e sotto la sua responsabilità: ma i fatti che dai privati si compiono senza l'intervento del Governo, e sui quali il Governo non ha alcuna azione, non possono essere argomento di discussione alla Camera, nè si può chiedere al Governo che ne assuma in qualche modo la responsabilità.

Diligenti. Un Istituto di emissione non è un privato!

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Diligenti parlò di perturbazione, di rialzo, di ribasso; tutto questo non riguarda affatto il Governo. Il Governo deve rendere conto dei suoi atti e delle sue azioni, non degli atti di estranei che hanno carattere ed indole privato.

Diligenti. Non è estraneo!

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Dirò inoltre all'onorevole Diligenti che il troppo suo zelo fa velo alla sua memoria. Ha voluto ricordare l'epoca in cui avvennero le trattative di fusione fra la Banca toscana e la Banca romana.

Allora il Governo aveva accettato tale fusione e la Camera la respinse. In questo momento invece ho detto all'onorevole Diligenti e ripeto che al Governo non fu presentato alcun progetto di fusione.

Se verrà presentato qualche progetto, il Governo, non ne dubiti l'onorevole Diligenti, saprà come contenersi, perchè l'interesse pubblico sta a cuore al Governo come sta a cuore di tutti coloro che siedono in quest'Aula.

Grimaldi, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Diligenti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma non le posso dar facoltà di parlare: non possiamo aprire una discussione.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Grimaldi, ministro delle finanze. La interrogazione dell'onorevole Diligenti essendo rivolta anche al ministro del Tesoro, io mi permetto di dichiarare, nel modo più esplicito, che intorno a questo argomento nulla si farà, che non sia soggetto prima alle deliberazioni del Parlamento.

Diligenti. Mi riservo di presentare una interpellanza.

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta per la verificazione dei poteri ha presentata la relazione sull'elezione contestata del Collegio di Ravenna.

Se ne dia lettura.

Quartieri, segretario, legge.

“ **ONOREVOLI COLLEGHI!** — Il conte Tullo Ginanni-Corradini fu sindaco di Ravenna, e quantunque non ne avesse d'ordinario e direttamente esercitate le funzioni, pure per documenti non è dubbio ch'egli stesso ebbe a delegare quelle funzioni ad un assessore e non si astenne dall'intervenire a due tornate della Giunta municipale, l'una in data del 27 e l'altra del 28 maggio 1890. Aveva il Corradini veramente manifestato da tempo il proposito di dimettersi dall'ufficio di sindaco, ma in effetto quel proposito non venne tradotto in atto prima del 7 giugno 1890, nel quale giorno il Corradini presentò addirittura le sue dimissioni. Era tale la condizione del Corradini quando fu eletto a deputato politico del collegio di Ravenna. La vostra Giunta, perchè sia mantenuto in osservanza il disposto dell'articolo 235 della legge comunale e provinciale, contestò la elezione del Corradini; e non avendo la pubblica discussione in alcun modo contraddetto al fatto ch'egli non aveva cessato dalle sue funzioni nel municipio almeno sei mesi innanzi che fosse designato a deputato politico, unanime vi propone l'annullamento della elezione seguita in Ravenna il 23 novembre 1890 in persona dell'onorevole Tullo Ginanni-Corradini.

“ **TONDI, relatore.** ”

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Capisco che la legge è tassativa. Deplo-ro però che quando si tratta di sindaci, la non si applichi collo stesso rigore. Quando si tratta di nominare un sindaco, si nomina, e si viola la legge. Quando si tratta di convalidare l'elezione di un deputato, allora la legge si applica con ogni rigore.

Quindi riconosco che a termini di legge l'annullamento è tassativo e non c'è da discutere; però vorrei che la legge si applicasse rigorosamente anche per i sindaci delle grandi città.

Presidente. Certo non è dalla Camera che Ella invoca un provvedimento simile.

Imbriani. No, ma la Camera può dare dei motivi al Governo.

Crispi, presidente del Consiglio. Non ci ha che fare.

Imbriani. Ne ha pur troppo bisogno.

Presidente. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti le conclusioni della Giunta, le quali sono per l'annullamento dell'elezione del Collegio di Ravenna nella persona del conte Tullo Ginanni-Corradini.

(Sono approvate).

Dichiaro quindi vacante un seggio nel Collegio di Ravenna.

Presidente. Si dia lettura della relazione presentata dalla Giunta per la verificazione dei poteri sulla elezione contestata del Collegio di Ascoli-Piceno.

Zucconi, segretario, legge:

“ **ONOREVOLI COLLEGHI!** — Fu contestata l'elezione dell'onorevole Sacconi nel Collegio di Ascoli Piceno, perchè architetto, direttore e sovrintendente ai lavori del Monumento al Re Vittorio Emanuele II, collo stipendio di lire 1000 al mese.

La Giunta delle elezioni considerando, che l'ufficio conferito al Sacconi è a lui affidato come premio di un concorso vinto;

Considerando che in un caso analogo, quello dell'onorevole Severio Gattoni, eletto nel Collegio di Ceva, la Camera ne ritenne l'eleggibilità con voto del 5 aprile 1860;

Considerando che il suddetto precedente è vellevole anche tenendo conto delle variazioni introdotte nella legislazione vigente circa all'eleggibilità a deputato;

Considerando, che lo stesso onorevole Sacconi fece parte della Camera elettiva nella passata Legislatura, pur essendo notoria la sua qualità di architetto direttore dei lavori pel Monumento a Vittorio Emanuele II;

Considerando, che non vi sono gravi motivi per mutare la giurisprudenza finora prevalsa;

Delibera:

Di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Sacconi avvenuta nel Collegio di Ascoli Piceno.

DI RUDINI, relatore. ”

Presidente. Se nessuno chiede di parlare, pongo a partito la conclusione della Giunta per le elezioni, la quale è per la convalidazione della elezione avvenuta nel collegio di Ascoli-Piceno in persona dell'onorevole Sacconi. Chi approva questa conclusione è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Presidente. Si dia lettura della relazione della

Giunta sulla elezione contestata del 1° collegio di Foggia.

Zucconi, segretario, legge:

“ ONOREVOLI COLLEGHI! — Nelle elezioni generali politiche del 23 novembre dello scorso anno, nel collegio I di Foggia, 18,742 erano gli elettori iscritti, ma 12,704 furono i votanti, ed ottennero

l'onorevole Giuseppe Pavoncelli	voti	7,826
” Antonio Salandra	”	7,395
” Eugenio Maury	”	7,328

I primi due deputati uscenti, il terzo nuovo.

Essi avendo riportato il maggior numero dei voti, superiore all'ottavo degl'iscritti, che era di 2,342, furono al primo scrutinio proclamati deputati tutti e tre, perchè tanti ne sono assegnati a quel collegio.

Il signor Vincenzo de Nittis, deputato uscente, non ottenne che voti 6,303 cioè 1,025 meno dell'ultimo proclamato.

I voti dispersi furono 1,100, le schede contestate 64, le nulle 232.

Nella prima e nella quarta sezione di Foggia furono fatte varie proteste, che si leggono inserite nei verbali, cioè, per l'ammissione al voto di un elettore appartenente ad altra sezione; per la chiusura dell'appello; pel modo di numerare le schede; per l'attribuzione di una di esse, in cui il nome del candidato Maury era malamente scritto, e infine pei modi poco urbani dei Presidenti.

In 3 soli verbali delle 11 sezioni di Cerignola non si leggono proteste; ma negli altri ne sono inserite varie.

In alcuni si afferma essere gl'impossibilitati a scrivere stati ammessi a farsi scrivere da altri le schede; nella sezione 11ª, che è la 35ª del Collegio, fu elevata pure protesta per la corruzione della coscienza degli elettori, perchè su di essi esercitarono influenza alcuni collocatisi innanzi alla porta della sezione. Nella 37ª si fecero reclami per attribuzione di voti.

Nel verbale definitivo fu fatta protesta contro la validità delle operazioni elettorali, e specialmente contro la legalità dell'assemblea dei Presidenti, perchè costituita dagli scrutatori delle varie sezioni, e non già dai rispettivi Presidenti, i quali, quantunque convocati nel giorno e nell'ora determinati, si trovarono in ritardo.

A tutte le proteste, di cui si è discorso, i seggi rispettivi e l'assemblea dei Presidenti risposero deliberando intorno ad esse.

Avvenuta la proclamazione dei deputati, furono presentate contro tutta la elezione alla Presidenza

della Camera due proteste regolari nella forma, una da Foggia e l'altra da Cerignola.

Con la prima si accenna a corruzioni e a brogli elettorali nella votazione fatta a favore degli onorevoli Pavoncelli, Salandra e Maury, e a giustificarle, sono alligate alla protesta medesima 30 dichiarazioni riflettenti la corruzione, sia pei tre eletti collettivamente, sia nell'interesse del solo onorevole Maury.

Con la seconda protesta da Cerignola si combatte pure tutta la elezione:

1° Per corruzione;

2° Per violazione di legge, per avere i presidenti dei seggi fatto espellere dalle sale gli elettori; per essersi i segretari ricusati di ricevere le proteste, onde erasi per telegrafo denunciato il fatto al prefetto e al procuratore del Re.

3° Per avere alcuni elettori, sotto falso nome, votato 5 o 6 volte, contro il disposto dell'articolo 13 della legge elettorale politica;

4° Che 300 elettori finti ammalati erano analfabeti, e 1,000 avevano votato con la stampiglia.

Inoltre nel dì 24 corrente pervenne da Cerignola alla Presidenza della Camera un'altra protesta, con la quale, a ribadire le precedenti, si confermano i fatti esposti: si ripete, cioè, di esservi stata corruzione, perchè pagati gli elettori; si aggiunge essersi fatta pressione dalle Banche, le quali sono nel Collegio, dipendenti dai tre candidati; si dichiara essere stati ammessi a votare gli analfabeti e nel numero di 1,000, parte fingendosi impossibilitati a scrivere, e parte scrivendo a matita su carta a stampa colorata in nero sul verso, in modo da rimanere scritto il nome sulla scheda, come da due moduli alligati. Ad altri fu insegnato in 7 giorni a scrivere a matita il nome dei tre candidati, e fu a quelli pagata la mercede pel tempo in cui mancarono al lavoro.

Furono espulsi dalle sale gli elettori di altre sezioni, negandosi loro il diritto di protestare.

In ultimo si afferma essersi fatti votare gli elettori 5 e 6 volte, e all'uopo si presenta un certificato del sindaco di Cerignola, dal quale si rileva che dei 93 elettori, fra i 3,916 iscritti nella lista di quel Comune, 72 hanno la indicazione del luogo di nascita di Canosa, 15 sono mancanti d'indicazione, 4 hanno quella di Cerignola, 1 di Salerno e 1 è senza indicazione alcuna.

Dei 72 indicati col luogo di nascita di Canosa, Comune appartenente ad altro Collegio, 51 si trovano per nome, cognome e paternità iscritti nello stesso tempo nella lista degli elettori politici di

quel Comune, come dal certificato del sindaco, e dei 51 suddetti, 40 votarono nel Comune di Canosa.

E per poter dimostrare che gli stessi elettori abbiano votato o tutti o parte anche in Cerignola si presenta un atto di usciere, dal quale risulta la richiesta fatta a quel sindaco di un certificato per conoscere il nome degli elettori, che presero parte alla elezione, e la risposta del sindaco medesimo di voler rilasciare il certificato, ma nelle forme legali, a norma delle leggi sul bollo.

Vi è poi un certificato del sindaco di Canosa, col quale si dichiara che due elettori non si sieno mossi da colà, mentre con la protesta si afferma, che abbiano votato nella 2^a sezione di Cerignola nel 2^o appello.

In ultimo, in data 25 corrente, fu presentato un certificato del sindaco di Cerignola, dal quale si rileva che fra gli elettori, 44, e sono nominati, votarono in quel Comune.

Messi a riscontro i nomi di essi con quelli che votarono nel Comune di Canosa appare che 14 fra quei 44 abbiano votato anche in quello di Cerignola.

Per queste proteste la elezione fu dalla Giunta dichiarata contestata.

Nella seduta pubblica del 26 gennaio 1891 fu dal protestante Nuzzi elevato incidente domandando aprirsi preliminarmente la discussione sulla eleggibilità dell'onorevole Maury, fondando la sua domanda sull'articolo 20 del regolamento della Camera dei deputati.

La Giunta, considerando non essere applicabile nella specie la disposizione invocata, la quale contempla il caso di proteste per una elezione, di cui si domanda l'annullamento per vizio delle operazioni elettorali, e che d'altra parte in seduta preparatoria aveva deliberato doversi riconoscere l'eleggibilità dell'onorevole Maury e di non esservi perciò luogo a contestazione sulla medesima, rigettava l'incidente.

La Giunta:

Uditi il protestante e i difensori degli eletti;

Considerando che la protesta dell'8 dicembre 1890 non è attendibile in quanto all'asserita corruzione, poichè le 30 dichiarazioni allegate, a prescindere che sono mancanti delle formalità prescritte dal regolamento, sono pure in gran parte prive di sottoscrizione; che d'altronde i fatti esposti, essendo indeterminati e d'indole generale, non possono costituire un principio di prova da fare ammettere una istruzione per completarla;

Che la protesta 11 dicembre 1890 per vizi delle operazioni elettorali del comune di Cerignola è smentita dal fatto. Invero non può ammettersi che gli elettori di altre sezioni siano stati espulsi dalle sale, ove non erano assegnati per votare, quando in sette sezioni furono fatte proteste, che si leggono nei rispettivi verbali, e alcune di esse riflettono appunto l'ammissione al voto di elettori che, muniti di certificati, si presentarono in una sezione diversa da quella in cui erano assegnati. Nè è attendibile l'asserzione che 300 elettori analfabeti si fossero finti ammalati per farsi scrivere il nome dei candidati, poichè gl'impossibilitati che si presentarono a votare furono in tutti 87, e per ognuno di essi fu fatta opposizione al voto dallo stesso Nuzzi, Preziuso, Tannoia ed altri; ciò nonostante il primo si credette in dritto di protestare nuovamente dopo la elezione, come se non ostasse il suo proprio fatto;

Che gl'impossibilitati a scrivere, ritenuti dal protestante Nuzzi per analfabeti e dichiarati da lui essere in numero di 300, non potevano poi divenire 1,000 che votavano con la stampiglia, cioè col modulo di carta colorata in nero sul verso, mentre essi, secondo le dichiarazioni dello stesso Nuzzi e degli altri protestanti nei verbali, si fingevano ciechi o paralitici ed erano tutti ammessi a farsi scrivere la scheda;

Che neppure può esser preso in serio esame l'altro capo della protesta, di essersi cioè fatto votare 5 o 6 volte gli stessi elettori sotto falso nome, traendo argomento dalla duplicazione della iscrizione dei nomi medesimi nella lista del comune di Cerignola e nell'altra di Canosa, poichè gli elettori, i cui nomi si leggono in entrambe le liste sono 51, e di essi solamente 14 dettero il voto in Cerignola e in Canosa:

Nè può invocarsi il fatto della duplicazione del voto dei due Casamassima, per i quali è certificato che non si sieno mossi in tutto il giorno 23 novembre da Canosa, ove non votarono; ma sono riportati votanti in Cerignola. La duplicazione della iscrizione, se costituisce una grave irregolarità avvenuta nella formazione delle liste elettorali, secondo l'articolo 13 della legge 24 settembre 1882, e se la duplicazione del voto è un reato a norma dell'articolo 95 della stessa, non possono le irregolarità medesime infirmare tutta la elezione, ciò che fu riconosciuto dallo stesso protestante, il quale nella seduta pubblica vi rinunciava. Che in presenza di un reato, è necessario deferire all'autorità giudiziaria gli atti e gl'imputati:

Per questi motivi, a voti unanimi, vi propone:

1° di convalidare la elezione del I collegio di Foggia avvenuta nelle persone degli onorevoli Pavoncelli, Salandra e Maury:

2° di deferire all'autorità giudiziaria gli atti relativi ai 14 elettori che votarono in due Comuni, i due Casamassima e i verbali delle Sezioni di Cerignola.

LANZARA, relatore. »

Presidente. Se nessuno chiede di parlare, metto a partito separatamente le conclusioni della Giunta.

La prima è la seguente:

1° Convalidarsi la elezione del 1° Collegio di Foggia nelle persone degli onorevoli Pavoncelli, Salandra e Maury.

(È approvata).

2° Deferirsi all'autorità giudiziaria gli atti relativi ai 14 elettori che votarono in due Comuni, i due Casamassima, e i verbali della sezione di Cerignola.

(È approvata).

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

1° Sul saggio e marchio degli oggetti d'oro e d'argento;

2° Lavori e provviste per la conservazione dei prototipi del metro e del chilogramma.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Onorevole ministro, intende che questi disegni di legge seguano la procedura degli Uffici?

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Sì, signore.

Presidente. Sta bene.

Seguito della discussione del disegno di legge per l'applicazione provvisoria di alcuni aumenti nei diritti di confine e della tassa di fabbricazione degli spiriti.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Applicazione provvisoria di aumenti di diritti di confine e della tassa di fabbricazione degli spiriti.

Riprendendosi la discussione generale sul disegno di legge, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Ginori (*Conversazioni*).

Presidente. Prego gli onorevoli colleghi di far silenzio. Parli onorevole Ginori.

Ginori. Dopo la dotta e completa discussione avvenuta ieri su questo disegno di legge per quello che si riferisce all'indole generale di esso, ben poco resta ad aggiungere; ed io mi limiterò soltanto ad alcune osservazioni che hanno più specialmente carattere pratico.

Non entrerò nell'esame di questo disegno di legge per quanto si riferisce all'aumento della tassa sugli spiriti, tema già trattato autorevolmente da altri oratori, limitandomi ad osservare come queste continue modificazioni alla tariffa del dazio sugli spiriti riescano dannose assai all'esercizio di un'industria che è causa legittima di prosperità e di vantaggio al nostro paese.

Io vorrei che dai diversi esperimenti fatti fino ad ora il Governo avesse potuto trarre quegli elementi che potessero condurlo a stabilire fino da oggi quale sia la misura del dazio più idonea e più proporzionata alle spese di costo e nello stesso tempo più favorevole all'erario.

Ormai troppe esperienze si sono fatte sopra questa imposta degli spiriti; e dovremmo essere arrivati al punto da poter decidere quale tassa sia più conveniente sia per la finanza che per l'industria. Mi auguro quindi che l'aumento di tariffa che ora ci si propone sia l'ultimo e che l'erario e l'industria saranno con esso efficacemente tutelati.

A proposito di questo disegno di legge si è voluto cogliere in contraddizione il Governo ed una parte della deputazione, perchè al paese hanno promesso di non ricorrere a nuove imposte pel pareggio del bilancio.

Ma, per verità, non può ritenersi come una mancata promessa verso il paese l'esame che facciamo di questo disegno di legge, perchè l'aumento di un dazio sopra un consumo per la maggior parte voluttuario, com'è quello degli spiriti, non può dirsi che colpisca la grande massa dei consumatori.

Ma non è a questa parte del disegno di legge che io intendo oggi di riferirmi.

Un'altra industria importante in Italia è sorta ed ha fiorito, soprattutto dopo la applicazione della riforma della tariffa doganale; intendo parlare della fabbricazione dei prodotti, che impiegano come materia prima i semi oleosi. (*Continuano le conversazioni*).

Io intendo perfettamente che questa è una materia abbastanza arida, la quale non può eccitare

l'attenzione della Camera, soprattutto dopo che il Parlamento è stato occupato per un'intera seduta su questo tema; ma, o signori, qui si tratta delle sorti di migliaia e migliaia di lavoratori italiani, i quali trovano il loro sostentamento nell'esercizio di questa industria, minacciata dal disegno di legge. (*Conversazioni e rumori*).

Presidente. Ma, onorevoli colleghi, facciano silenzio! Come si può discutere in mezzo ai clamori ed alle conversazioni!

Ginori. Allorchè si discuteva la riforma della tariffa doganale, fu riconosciuto opportuno di porre un dazio di 15 lire al quintale sull'introduzione degli olii in Italia affine di proteggere l'agricoltura nostra. Ma fu poi riconosciuta la convenienza di porre un opportuno dazio sulla entrata dei semi oleosi. E siccome la Commissione, presieduta dall'onorevole Luzzatti, non era lì per lì in grado di determinare la misura del dazio che si doveva imporre, fu detto allora che la Commissione del bilancio avrebbe proposto opportune modificazioni alla tariffa daziaria.

In seguito a questa promessa infatti venne imposto il dazio di tre lire al quintale sui semi oleosi.

Ora, o signori, questa provvida misura ha creato industrie importanti in Italia. Dal 1886 al 1890 l'effetto del dazio sugli oli d'importazione estera ha portato questo risultato, d'aumentare, cioè, da 400,000 quintali a 500,000 l'importazione dei semi, dando così sviluppo ad una industria che ora dà sostentamento a migliaia di operai.

Or bene, il presente disegno di legge viene ad alterare quella giusta proporzione fra i due dazii; ed io spero che il Parlamento non vorrà approvare siffatta alterazione specialmente in un momento così critico per le nostre industrie.

Io sono sicuro che la maggior parte di voi, penetrati dalla necessità di venire in aiuto alle industrie, vorrà anche tener presente che si tratta di questione di pane per i nostri operai. (*Bisbigli*).

So bene di trattare una materia arida, o signori, ma che volete? Per quanto aride, queste materie sono ormai la sola preoccupazione delle Assemblee politiche di tutti i paesi e dappertutto esse sono esaminate con attenzione e con sommo studio, perchè si riferiscono al benessere delle classi popolari.

Or dunque, ritornando al mio argomento, io ripeto che l'alterazione che verrebbe portata con questo disegno di legge deve essere assoluta-

mente tolta di mezzo. Quindi, se si stabilì allora di portare a 3 lire il dazio sui semi oleosi, perchè si era portato a 15 lire il dazio sull'importazione degli olii, siccome è detto nella relazione che questi semi d'importazione estera danno un rendimento del 50 per cento (cosa non esatta, mi permetta di dirlo l'onorevole relatore, giacchè il loro rendimento corrisponde invece al 23 per cento, per quanto si riferisce, per esempio, ai semi di lino) così dunque, per mantenere la stessa proporzione, occorrerebbe che il dazio sugli oli esteri venisse elevato da 15 a 19 lire od a 19 lire e mezzo al quintale. A suo tempo quindi io presenterò una proposta in questo senso.

Del resto io sono favorevole al disegno di legge che ci è stato presentato. Riconosco che esso è reso necessario dalle condizioni del bilancio e concordo con l'onorevole Bonghi, il quale diceva che fra i metodi migliori per ottenere il pareggio, certo era quello proposto dal ministro delle finanze, di ricorrere all'aumento e al ritocco delle tariffe daziarie.

Ma poichè mi ritornano alla mente alcune cose dette dall'onorevole Bonghi, mi permetta l'egregio collega di dire che la causa del disagio presente, anzichè attribuirlo, come egli ha fatto, alla nostra politica estera, va ricercata in altri indirizzi. Certamente la denuncia del trattato con la Francia, ci ha messo in gravi difficoltà; ma siamo stati forse noi a provocarla? Io credo che a tale domanda si possa rispondere: apparentemente sì, ma di fatto certamente no. Se noi non avessimo denunciato il trattato, lo avrebbe senza dubbio denunciato la Francia, come ha denunciato il trattato con la Grecia, senza che verso la Grecia esistessero quelle diffidenze che, in varie occasioni, il Parlamento francese ha dimostrato di avere verso di noi.

Il pericolo del bilancio, per quello che pare a me, non istà già nella politica che seguiamo, la quale ci è imposta da alte considerazioni d'interesse nazionale; ma piuttosto in quella serie di misure, che sono la conseguenza necessaria di un indirizzo già votato soprattutto in quanto concerne i lavori pubblici. Le questioni edilizie, le questioni ferroviarie sono i veri problemi che si presentano a noi; non già le questioni che si riferiscono agli armamenti e alla difesa nazionale.

Del resto io credo che al punto in cui siamo non ci rimanga che di far plauso all'onorevole ministro delle finanze per avere con coraggio presentato alcune proposte tendenti a ristabilire l'equilibrio del bilancio.

Oramai dev'essere chiara e palese a tutti la situazione nostra e l'èra dei sacrifici non può dichiararsi chiusa e quindi, con l'antico valore, con l'esperienza del passato, l'animo degli italiani può dichiararsi pronto a sopportare nuovi sacrifici per il decoro, per il rispetto e per la potenza d'Italia. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Torraca ha facoltà di parlare.

Torraca. Prego la Camera di consentirmi una breve dichiarazione.

Allo stato in cui sono gli animi, non credo si possa parlare a lungo.

Questa discussione naturalmente si è allargata, ed ha assunto, volere o non volere, anche un po' di carattere politico: (*Commenti*) io quindi desidero di spiegare il mio voto.

Qui vi sono due questioni. Una, a parer mio, piccola, che pure con abile artificio si è ingrossata, ed un'altra grave, di vera, di suprema importanza.

La prima è questa: possiamo, dobbiamo noi votare una tassa? La seconda: siamo noi soddisfatti delle proposte del Governo, del suo programma economico e finanziario?

Per mio conto, brevissimamente rispondo ad entrambe.

Quando l'onorevole Doda presentò il disegno di legge sugli spiriti, io non ero persuaso della bontà della proposta, ed i miei dubbi furono confermati da un discorso dell'onorevole Ellena, il quale luminosamente dimostrò che si commetteva un errore. L'errore è provato da ciò che le speranze, le previsioni del ministro non furono confermate dalle riscossioni. Vogliamo noi riparare a questo sbaglio di calcolo? Per me, o signori, qui non si tratta nemmeno di riparazione; si tratta di una restituzione al bilancio. Tasse nuove non dobbiamo imporne, ma nemmeno dobbiamo sconvolgere le tasse esistenti, nemmeno assottigliare, con improvvise misure, le entrate dello Stato.

Quindi io voto queste proposte, sicuro di non venir meno ad impegni verso gli elettori, perchè non è contro simili tasse che io mi sento obbligato a votare.

Ma, con ciò, son io soddisfatto del programma economico-finanziario del Governo?

Signori, quando vi è la necessità di dieci, sarei illogico a non prendere cinque, ma verrei meno ad ogni dovere se non domandassi il di più, se non lo reclamassi con tutte le mie forze, e quindi lo reclamo.

Della necessità di equilibrare il bilancio, e di

portar ristoro all'economia nazionale tutti siamo convinti, e le ragioni sono evidenti. Ma per me vi è una ragione altissima, che non è stata posta sufficientemente in rilievo.

L'onorevole Bonghi ieri ha fatto un quadro nero delle condizioni economiche del paese, il quale, egli ha detto, piange con tutti i suoi occhi.

È stata questa una perifrasi eloquente, di quella parola che si sente pur troppo spesso, la parola miseria! Se la miseria ci affligge, dobbiamo sollecitamente provvedere ad eliminarla senza querimonie, senza eccitare il sogghigno o la pietà degli estranei. Ma della miseria italiana ogni giorno si parla ne' giornali stranieri da coloro che forse contano i minuti, per vedere questa Italia esinanita, mendica, prostrata, arrendersi a discrezione. (*Bravo!*)

Quindi il dimostrare la nostra resistenza economica, l'affermare questa resistenza, è affermare la nostra indipendenza politica. Un popolo che economicamente cede, politicamente è soggetto. E per me la questione della restaurazione economica del paese è questione d'indipendenza nazionale. In ciò aveva anche ragione l'onorevole Bonghi quando disse, che è indegno, è indecoroso per una nazione di 30 milioni di non fare uno sforzo supremo per domare il disavanzo. Questo sforzo non si può fare con nuove imposte, che indebolirebbero anche di più il paese. Si deve per ciò fare con economie poderose e pronte. Quindi io voto questo disegno di legge come un acconto, e domando al Governo se crede di aver compiuto la sua bisogna, di aver fatto quanto è necessario per raggiungere lo scopo.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Torraca. L'onorevole Crispi, uomo energico e forte, vorrà egli dimostrare che è superiore alle sue forze il trovare un complesso di provvedimenti che mettano l'Italia in grado di provvedere da sé a sé medesima, e di tener alta la fronte innanzi agli altri popoli?

Se il Governo non provvede e non dimostra coi fatti di attendere a questo fine, dirò che è impari alla grave situazione e alla sua missione.

Voto quindi ed aspetto i suoi provvedimenti. E se essi non corrisponderanno al bisogno, questo per me sarà l'ultimo voto favorevole; e questa è la dichiarazione che intendevo fare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Non credo necessario di svolgere l'ordine del giorno, che insieme ai miei amici Papa e Facheris ho avuto l'onore di presentare.

Presidente. È stampato.

Di San Giuliano. Questo ordine del giorno, che constata l'inopportunità di nuovi e maggiori aggravi ai contribuenti, risponde evidentemente al sentimento di tutti nel paese e voglio sperare anche nella Camera. L'onorevole Torraca diceva testè che la quistione ha assunto o può assumere carattere politico. Nessun intento politico ha mosso me e i miei amici che insieme a me hanno firmato l'ordine del giorno. Due, l'onorevole Papa ed io, siamo notoriamente ministeriali. Il terzo, l'onorevole Facheris, credo che precisamente sia il contrario, ma ad onta di ciò è certo che nessun altro intento lo ha guidato ad associarsi a noi, che la cura comune per l'economia nazionale.

Noi non ha mosso, o signori, il ricordo di promesse fatte agli elettori; agli elettori non abbiamo promesso altro che di rivolgere tutti i nostri sforzi al pubblico bene. Non è il ricordo di una promessa, nè un timore o una speranza per l'avvenire, quella che ci muove, ma la ferma convinzione che i contribuenti non sono in grado oggi di sopportare sacrifici maggiori.

Aggiungo poi, per mio conto personale, che io sono tra i più caldi fautori della politica interna ed estera del Governo; di quella politica che all'interno si riassume nella tutela vigorosa delle istituzioni insieme allo svolgimento democratico e progressivo di esse; di quella politica che all'estero si riassume nella fedeltà alle nostre alleanze e nell'energica difesa dell'equilibrio e della libertà del Mediterraneo.

Ma io non credo che questa politica renda necessari sacrifici maggiori di quelli che oggi i contribuenti già sopportano.

Ed io credo che mal si provvederebbe all'interesse di quest'indirizzo politico, che a parer mio è il solo da cui la nazione può sperare salute, rendendolo impopolare e facendo credere che per esso i contribuenti debbano essere tormentati.

In un bilancio, o signori, di un miliardo e mezzo, qual'è il bilancio dello Stato, con tanti complicati servizi di varia natura e non tutti utili e produttivi, non può riuscire impossibile di risparmiare altri 8 milioni, senz'aggravare la mano sui contribuenti e senza indebolire quella potenza militare dello Stato, alla quale soltanto noi siamo sempre pronti ad offrire qualunque olocausto.

Presidente. L'onorevole Arbib ha facoltà di parlare.

Voci. Non ha finito. (*Si ride.*)

Di San Giuliano. Ancora due sole parole.

Io ritengo che il Governo, di cui approvo la politica interna ed estera, si faccia grandi e pericolose illusioni sulla possibilità dei contribuenti di sopportare maggiori aggravi; credo che sia debito degli amici suoi e di patrioti sinceri, avvertirlo che per questa via pericolosa non può giungere alla meta, che è nei voti di tutti. (*Bene!*)

L'onorevole Ginori diceva poco fa che l'era dei sacrifici non è ancora chiusa; e sia; ai sacrifici necessari il paese è pronto, ma ai sacrifici superflui, no. (*Approvazioni.*)

Non più tardi di avanti ieri, la Camera, con una votazione assai significativa, ha dimostrato la sua fiducia nel capo del Governo. Qualunque sia l'esito del voto d'oggi sul disegno di legge che ci sta d'innanzi, quella fiducia non è scossa; e, se la Camera oggi rifiuterà l'imposta che le si domanda, (*Commenti*) non intenderà certo con questo di modificare il suo giudizio di 48 ore fa, ma intenderà che lo stesso onorevole Crispi, con altri mezzi, che non siano gli insaprimenti d'imposte, provveda al pareggio. Ciò, del resto, ha precedenti e sotto il Governo dell'onorevole Crispi e sotto quello dei suoi predecessori.

Coloro, quindi, i quali voteranno l'ordine del giorno proposto dai miei onorevoli amici, Papa e Facheris, e da me, non voteranno contro l'onorevole Crispi, ma voteranno puramente e semplicemente in favore dei contribuenti. (*Viva libertà — Commenti.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arbib.

Arbib. Pochissime parole.

Mi pare che, dopo la esposizione finanziaria fatta dall'onorevole Grimaldi, il primo atto della Camera essendo un provvedimento inteso a curare la finanza mi si possa consentire di dare il mio voto al disegno di legge che ci è presentato: in quanto non può considerarsi come una vera e propria imposta nuova, ma deve piuttosto essere giudicato come una efficace e necessaria tutela alla industria nazionale. Debbo per altro dichiarare che il complesso di provvedimenti annunziati dall'onorevole ministro delle finanze non è tale, a mio avviso, da poterci assicurare, come egli stesso annunziò, che il disavanzo scomparirà, almeno nel bilancio 1891-92.

Senza dilungarmi in molte osservazioni, credo che l'onorevole Grimaldi sarà forse il primo a convenire che dei 33 o 35 milioni ch'egli spera di ricavare dai suoi provvedimenti, sarà molto se arriverà effettivamente a ritrarre poco più di 20 o 22 milioni.

E poichè una dolorosa esperienza ci insegna che i disavanzi annunziati nella esposizione finanziaria (*Conversazioni*) vanno poi nel corso dell'esercizio sempre aumentando, è per me evidente che, anche quando la Camera, facendo uno energico sforzo di volontà, approvasse tutte le proposte presentate dal Ministero, rimarrebbe sempre scoperto un disavanzo che non potrebbe essere inferiore ai 15 o ai 20 milioni. Ora io desidero (e pongo nettamente la questione) che il Ministero dichiari, se crede di poterlo fare, che qualora un fatto di questa natura si verificasse, qualora sorgesse il dubbio che non si riuscisse a debellare il disavanzo, il Ministero accetterebbe finalmente l'idea, che accettò solo in parte e per cose meno essenziali, accetterebbe, dico, l'idea di ricercare le vere e sostanziali economie in tutti i bilanci, e di chiederle altresì ai bilanci della guerra e della marina, in quanto siano possibili senza nuocere alla compattezza e alla solidità dell'esercito.

Onorevoli colleghi, può darsi che io mi sbagli, ma sono profondamente convinto che una sostanziale economia, come quella che abbisogna per rimettere veramente ed effettivamente in ordine il bilancio dello Stato, difficilmente potrete averla, se persistete a non accettare nemmeno quelle economie sulle spese militari che si possono fare senza nuocere alla solidità ed alla compattezza dell'esercito. E quando parlo del bilancio della guerra intendo di comprendervi altresì le spese che noi persistiamo a fare in Africa sebbene si sia dichiarato ed annunziato più volte che il *pericolo* di possibili guerre in quei lontani paraggi poteva considerarsi per lo meno come allontanato.

Nella passata Legislatura l'onorevole ministro della guerra, allorché si discusse intorno alla legge sul reclutamento dell'esercito ed alla possibilità di giovarsene per tenere durante una parte dell'anno un minor numero di soldati sotto le armi, annunziò alla Camera che avrebbe presentato un nuovo disegno di legge fatto però studiare innanzi da una Commissione di uomini competenti. Ora non solo in nessuno dei discorsi ministeriali si è parlato di questo disegno di legge; ma quel tanto che se ne è saputo conduce a credere che si stia pensando ad accrescere ancora le spese militari aumentando la durata del servizio. Ebbene io debbo sinceramente dichiarare che tutto questo mi turba e mi dà da pensare in modo niente affatto corrispondente al desiderio mio e di tutta la Camera che si esca una buona volta dalla incresciosa situazione fi-

nanziaria in cui ci troviamo. Io quindi spero che il Ministero non avrà nessuna difficoltà, nell'atto in cui ci domanda l'approvazione di questo disegno di legge, di dichiarare che egli non ritiene con ciò di avere esaurito lo studio delle possibili economie su tutti i bilanci e che non esclude per nulla la possibilità di fare economie ragionevoli e giuste anche sui bilanci della guerra e della marina. Io attendo dal Ministero le dichiarazioni che crederà di fare a questa Camera ed a seconda di esse regolerò il mio voto.

Presidente. L'onorevole Arbib ha presentato il seguente ordine del giorno che, essendo ormai stampato, sarà distribuito a tutti gli onorevoli deputati:

“ La Camera, convinta che ad assicurare saldamente il pareggio, occorrono, oltre i provvedimenti proposti dal Ministero, altre e più sostanziali economie, non escluse quelle sui bilanci della guerra e della marina, in quanto non compromettano l'ordinamento e la solidità dell'esercito e della flotta, passa alla votazione della legge. ”

Siccome quest'ordine del giorno non è sottoscritto da dieci deputati, quanti ne occorrono per metterlo a partito, dichiaro all'onorevole Arbib che non potrei metterlo in discussione, se non è munito di dieci firme.

L'onorevole Garelli ha pure proposto il seguente ordine del giorno:

“ La Camera, affermando il suo proposito di non votare aumento di imposta di qualunque natura e sotto qualsiasi forma, finchè non siano attuati od almeno proposti provvedimenti di più larghe ed efficaci economie; considerando il *catenaccio* come semplice difesa dell'erario, e riservando ogni giudizio in merito, passa alla discussione degli articoli. ”

“ Martelli, Gasco, Delvecchio, Oddone Luigi, Buttini, Chiapusso, Sineo, Adami, Marazio, Piccaroli, Borsarelli, Badini, Ferraris, Marazzi, Fortunato e Sorrentino. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Garelli per svolgere il suo ordine del giorno.

Garelli. L'ordine del giorno presentato da parecchi miei amici e da me, esprime un concetto così chiaro ed esplicito, che non ha bisogno di alcuno svolgimento. Nè l'ora, d'altronde, sarebbe propizia. Io quindi mi limito a dire che il nostro ordine del giorno è l'affermazione di coe-

renza della Camera, in quel programma in nome del quale essa è uscita dal suffragio popolare.

Quel programma affermava che il pareggio si dovesse ottenere con serie e radicali economie, e che solamente quando queste economie grandi e severe non avessero raggiunto il pareggio stabile, solamente allora si dovesse ricorrere a nuove tasse, od all'aumento delle imposte esistenti.

Ora questa condizione non verificandosi, noi non possiamo seguire il Governo nella proposta che ci ha presentata di aumento di tasse, e quindi consideriamo la legge del *catenaccio* unicamente come una difesa dell'erario, diretta cioè ad impedire le frodi, qualora piacesse alla Camera di approvare l'aumento proposto. È questo il solo significato del nostro ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

Martini Ferdinando. Non mi propongo di fare un lungo discorso, ma voglio solamente dichiarare la significazione del mio voto.

Ho votato ieri l'altro contro la sospensiva proposta dall'onorevole Fortis, e voterò oggi in favore del disegno di legge che ci sta dinanzi. I due voti hanno un identico significato.

Ieri l'altro mi pareva che fosse opportuno lasciar libero il Governo affinché studiasse i modi di rassicurarci intorno agli effetti della legge per la riduzione delle prefetture, legge che ha profondamente turbato il paese, e trovasse maniera di ridonare la pace a questo paese, il quale principalmente questa domanda. Oggi voto il disegno di legge che ci è proposto come un provvedimento d'ordine, affinché sia concesso tempo alla disamina di tutta la questione finanziaria, senza che l'indugio abbia a danneggiare l'erario e vantaggiare l'avidità degli speculatori.

Io ho udito parlare qui spesso di impegni con gli elettori relativamente alle imposte

Quanto a me, dichiaro di non averne alcuno. In ogni modo io a questi impegni dò sempre un valore relativo; dappoichè penso (e certo questo non è il caso) che anche gli impegni presi con gli elettori troverebbero, in date circostanze, un freno ed un limite nelle supreme necessità del paese, quando si trattasse della conservazione dello Stato, o della conservazione morale dello Stato, cioè del suo credito. Ma, ripeto, questo non è il caso. E d'altra parte, che impegni ci siano oppur no, rimane sempre a ciascuno di noi, come obbligo implicito del mandato che accettiamo dagli elettori, il dovere di non gravare i contribuenti fino a quando non sia provato che non si può altrimenti provvedere alle neces-

sità dei pubblici servizi. Io dunque voto il disegno di legge; ma quando si tratterà di discutere veramente l'essenza della legge stessa, mi riserbo piena e completa libertà di giudizio e d'azione. Ad esempio, e per non citare che una cosa sola, io, solitario una volta, inconvertito anche oggi, ma ormai sottomesso oppugnatore dell'impresa d'Africa, ricorderò che, nell'anno decorso, si sono spesi nella nostra colonia circa ventisette milioni, e domanderò se non sia possibile fare nuove e larghe economie anche nella cifra che è proposta per l'esercizio dell'anno avvenire.

Il mio voto, non significa, dunque, chiudere una discussione: significa anzi dare agio ad una discussione più profonda e più ampia intorno a tutta la questione finanziaria (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io ho chiesto di parlare perchè parmi brutta abitudine quella che si è iniziata, vale a dire di biasimare acerbamente gli atti di qualche ministro che faceva parte del Gabinetto, mentre i ministri rimasti tacciono, e col loro silenzio quasi approvano le parole degli oratori ministeriali, i quali le hanno acerbissime per quelli che sono usciti.

Quando ciò avviene, io sento nella coscienza il dovere di muovere aperto biasimo a quegli oratori e al Ministero che li tollera.

A me pare che ciò costituisca un precedente dei peggiori in un'Assemblea politica, perchè conducono a qualche cosa di molto brutto; conducono, cioè, al decadimento del parlamentarismo.

Bonghi. È già decaduto da anni!

Imbriani. Comprendo, deputato Bonghi...

Presidente. Onorevole Imbriani, parli alla Camera e non raccolga le interruzioni.

Imbriani. Io raccolgo le interruzioni perchè a me non dispiacciono.

Presidente. Ma il regolamento proibisce di raccoglierte. (*ilarità*).

Imbriani. È vero, signor presidente, ma siccome esse giungono al mio orecchio, le raccolgo.

Presidente. Faccia conto che non giungano al suo orecchio, e vada innanzi. (*Si ride*).

Imbriani. Io convengo, dicevo, col deputato Bonghi che il decadimento è già avvenuto, ma parmi indubitato che in gran parte è avvenuto per colpa del Governo, ed in parte per colpa degli zelanti, i quali si conducono nel modo che ho biasimato.

E ora brevissime parole in merito al disegno di legge. Questo inizio di nuova politica del Mi-

nistero in contraddizione completa con la politica che egli ha affermato di seguire fino all'altro ieri, io non potrei approvare. Io non ammetto questa politica finanziaria, questa applicazione di tasse a colpi di spillo.

Io potrei comprendere un Governo che si fosse rivolto al paese apertamente e che, volendo seguire quella politica che segue e che, secondo noi, conduce a questa triste condizione finanziaria ed economica, avesse detto: esiste questo disavanzo ed ho bisogno, per sopperire alle spese di questa politica, di imporre una nuova tassa. Avrei compreso, ripeto, questo franco linguaggio, specie quando si fosse trattato di una tassa a larga base, di una tassa la quale produca milioni davvero. Non comprendo, torno a dire, che si impongano queste tasse a colpi di spillo, e tanto meno quando questa politica nuova è in contraddizione con quella che il Governo ha sempre affermato di voler seguire.

E badate, signori, che questa vostra nuova politica contraddice alla promessa che voi avete fatta solennemente affermare dal Capo dello Stato, dal Re; ed è gravissimo il venire dinnanzi al paese a smentire la promessa il giorno dopo, così apertamente, e senza alcuna causa che giustifichi questo cambiamento.

Voi conoscevate il disavanzo del bilancio quando faceste fare quella promessa, nè c'è alcun nuovo fatto che giustifichi il venirvi meno.

Io ho udito dire questa mane che perturbamenti economici gravi sono stati prodotti in altre condizioni: per esempio nell'applicazione del corso forzoso nel 1866. Ma allora c'erano circostanze gravissime: io non dico se il corso forzoso fosse o no necessario; ma è certo che gravi erano le circostanze di quei giorni: il paese era in istato di guerra, e quindi era legittimato fino ad un certo punto l'atto del Governo. Ma adesso, che cosa può legittimarlo? Qual'è la forza maggiore che vi spinge? Quale cataclisma è avvenuto?

So che vi sono i casi di forza maggiore: ve ne sono, anzi, parecchi: e fra questi gli assalti sulla strada per opera dei briganti (*Commenti*). Fate, onorevole ministri, che non si possa dire essere questo uno di tali casi di forza maggiore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudini. (*Segni d'attenzione*).

Di Rudini. Non è un discorso che io intendo di fare, ma una semplice dichiarazione per chiarire il significato preciso del mio voto. Nella mia lunga vita parlamentare più e più volte io mi sono trovato di fronte ad una legge di *catenaccio*: e

anche quando sono stato sui banchi di opposizione, e ci sono stato per lunghi anni, ho sempre votato in favore di queste leggi. Ho votato in favore, perchè io non credo che sia lecito alla Camera di decidere, direi quasi senza discussione, intorno alla politica finanziaria del proprio paese. Certo la Camera ha il diritto di far tutto; ma essa deve imporsi certi limiti, deve riconoscere certi doveri, e fra questi doveri v'è anche quello di non precipitare i giudizi. Questo che discutiamo è, come suol dirsi, una legge di ordine: alcuni la dicono anche una legge di moralità.

Come legge di ordine, come legge di moralità, io l'accetto e la voto. Ma non intendo con ciò di approvare altro che il *catenaccio*: non intendo di approvare in questo punto la legge d'imposta, intorno alla quale mi riservo intera la mia libertà d'azione. (*Mormorio*).

Imbriani. Ma la votate e non l'approvate! Votare il *catenaccio* è votare l'imposta!

Di Rudini. Io esprimo la mia opinione, non quella degli altri; quindi i richiami sono del tutto inopportuni! (*Benissimo!*) Ognuno pensa come vuole ed esprime i propri sentimenti come li prova e non altrimenti. Io comprendo così il mio dovere verso il mio paese, e non ammetto richiami come quelli che mi sono venuti. (*Approvazioni!*)

Presidente. Naturalmente, e non ha da prender lezioni da alcuno!

Di Rudini. Io voto, ripeto, la legge del *catenaccio*, ma non approvo con ciò la legge d'imposta: e ripeto che mi riservo intera la mia libertà di giudizio perchè, debbo dirlo con rammarico, io ho alcuni dubbi intorno allo indirizzo della politica finanziaria del Ministero e anche intorno a certe riforme amministrative che hanno suscitato tanti malumori col solo proporle.

Io, o signori, ascoltai con molta attenzione la splendida esposizione finanziaria dell'onorevole Grimaldi. Ma non posso in questo punto, senza un ponderato esame, dare la mia approvazione alla politica finanziaria esposta dall'onorevole Grimaldi. Non lo posso per due motivi: primo, perchè io credo che i provvedimenti proposti non siano tutti efficaci a raggiungere il fine che il Governo si propone; in secondo luogo, perchè io non credo che si siano introdotte nei nostri bilanci tutte le economie che erano desiderabili.

Io credo, lo dico senza reticenze, come l'ho già detto in altra sede, che anche i bilanci della guerra e della marina debbano sopportare nuove economie. Lo debbono, perchè io credo che, senza disorganizzare l'armata e l'esercito, senza inde-

bolire e sminuire le forze combattenti, si possono introdurre efficaci economie nei bilanci militari: tanto più che chi intende la vera situazione economica del paese, deve comprendere che, ritardando alcuni risparmi che oggi si possono fare senza compromettere le forze effettive e reali dell'esercito e della marina, noi ci esporremo a fare più tardi tagli molto più profondi, che potrebbero davvero mettere in pericolo la compattezza e la resistenza dell'esercito e della flotta. (*Benissimo! — Segni di approvazione*).

E aggiungo, o signori, che io credo in alcuni punti manchevole l'esposizione finanziaria dell'onorevole Grimaldi. La situazione del Tesoro è assai grave: un debito di tesoreria di 450 milioni deve dar pensiero, perchè poche volte ne ricorda uno uguale la storia finanziaria del nostro paese!

Or bene, dall'esposizione finanziaria io non ho avuto modo di apprendere come, quando, in qua modo la situazione del Tesoro sarà migliorata.

Tutti sanno, o signori, che, per un ingegnoso trovato della nostra contabilità, le spese che si fanno per le nuove costruzioni ferroviarie, come le entrate che si procurano con alienazioni di rendita, rappresentano partite di giro. Che l'onorevole Grimaldi non abbia tenuto conto di queste partite di giro nel determinare il disavanzo, l'avrei compreso e lo comprenderei: a condizione però che egli avesse almeno considerato a parte questo problema che io credo d'una gravità eccezionale.

È presto detto: chiudiamo il Gran Libro del debito pubblico del cinque per cento, quando, in altra forma si apre il Gran Libro del quattro per cento! La differenza del saggio conta poco. Ed io, per parlar chiaro e sincero, ho la volontà decisa di sostenere quell'amministrazione la quale mi prometterà che in tempo non lungo potremo avvicinarci alla chiusura del debito pubblico. (*Rumori*).

Per queste considerazioni io non posso prendere, direi quasi anticipatamente, come altri credeva e crede, l'impegno di votare la legge d'aumento di tassa degli alcohols, e di alcune altre derrate che sono indicate nel presente disegno di legge.

Le mie risoluzioni definitive dipenderanno dalle dichiarazioni che in questa o in altra sede il Governo crederà opportuno di fare: e ho creduto debito di lealtà verso il Governo, verso il paese, verso gli amici di esporre chiaro e netto il mio pensiero.

Quindi, signori, io concludo nel modo istesso

che cominciai: voto la legge del *catenaccio* come ci sta dinanzi, credendo di adempiere ad un vero dovere di coscienza. (*Commenti — Conversazioni*).

Presidente. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*).

Nicotera. Non temete onorevoli colleghi, che io voglia tediarvi con un lungo discorso. Anzi dichiaro che mi era proposto di non prender parte a questa discussione, e di determinare il mio voto secondo le ragioni che pro o contro si sarebbero esposte. Ma disgraziatamente, dopo di avere udito, con scrupolosa attenzione tutti gli oratori, a me e sembrato, e lo direte voi se io sono o no nel vero, che noi ci aggiriamo in un circolo vizioso.

Tutti gli oratori hanno fatto le loro riserve; hanno detto: Noi non intendiamo di approvare la legge del *catenaccio*, ma intendiamo solamente di votare per ragioni (come anche ha detto più esplicitamente l'oratore che mi ha preceduto) di ordine e di moralità.

Per ragioni di ordine e di moralità! Ma io vi domando, o signori: che moralità è quella che consiste nel riscuotere un'imposta prima ancora di sapere se essa sarà consentita? (*Rumori — Vivi commenti — Senso*).

Quando ho udito a discorrere di moralità, mi son subito spiegato il significato e la portata di questa parola. E mi son detto: si vuole impedire una frode. — Ed è giusto! Ma, o signori, se voi non approverete la legge, non si sarà commessa una frode con l'averne esatto, senza la possibilità della restituzione, un'imposta non consentita dal Parlamento? (*Commenti — Approvazioni*).

Ho detto che non vi è la possibilità della restituzione della tassa, poichè se questa restituzione fosse ammessa si verrebbe a versarla a chi non l'ha pagata: giacchè chi avrebbe pagato effettivamente il dazio sarebbe colui che avrebbe venduto la merce non colui che l'avrebbe consumata. Io credo (senza approvarlo) che sarebbe più giusto, qualora la Camera respingesse la legge, ammettere il principio di non restituire il dazio percetto, perchè la restituzione costituirebbe un premio a colui, al quale per veruna ragione potrebbe spettare.

Luzzatti, presidente della Commissione. È giusto, è giusto; non si restituisce nulla!

Nicotera. Io mi stimo poco competente in questa materia, e sono lieto dell'approvazione del presidente della Commissione del bilancio, che certo è competentissimo. E perciò io non vorrei che una

enormità venisse da noi colorita con la parola *moralità!*

Signori, facciamo un poco a parlarci chiaro, affinché il paese c' intenda.

Io non credo che si possano prendere impegni assoluti con gli elettori. Le vicende della politica son tali, è così mutevole la natura dei bisogni dello Stato, che benissimo possono sorgere condizioni speciali, per cui si sia costretti da un superiore dovere, da considerazioni d'ordine superiori, anche a non mantenere le promesse pur fatte.

È facile dire: non voteremo tasse. Ma è necessario subito aggiungere: in condizioni ordinarie; — perchè se un pericolo minacciasse il paese, se ad un bisogno urgente occorresse provvedere, sarebbe delitto di lesa patriottismo non votare l'imposta che servisse a provvedere a quel pericolo, e sopperire a quel bisogno.

C'è questo pericolo? C'è questo bisogno oggi? Signori: si sono fatte da poco le elezioni generali: il Governo ha parlato, e da quando ha parlato ad ora nulla di nuovo è sopravvenuto. È inutile adesso andare a cercare se i deputati abbiano o no fatte esplicite dichiarazioni di non votare tasse. Per me basta questo: il Governo ha parlato nel senso che a tutti è noto; e perciò quei deputati che hanno semplicemente e puramente dichiarato di approvare la politica del Governo, hanno fatto ai loro elettori quelle stesse promesse che il Governo ha fatto al Paese.

E quale fu, o signori, la promessa del Governo? Il Governo, per bocca del presidente del Consiglio, ha dichiarato che al disavanzo del bilancio si poteva e si doveva provvedere, escludendo assolutamente le imposte, con le economie e con il riordinamento dell'amministrazione (proprio come la penso io). Ma riordinamento dell'amministrazione non significa aumento dei tributi; o almeno non dovrebbe significarlo. (*Commenti — Approvazioni*).

Ora, o signori, dopo le solenni promesse del Governo, dopo le promesse che molti degli eletti hanno fatto ai loro elettori, o esplicitamente, o implicitamente dichiarando di accettare il programma del Ministero, come si fa, a tanto breve distanza, e senza che nulla di nuovo sia sopravvenuto, a proporre alla Camera di aumentare, servendosi della parola *riordinamento*, diverse imposte e ad aggravare i contribuenti sotto varie forme? Io, signori, non voglio dire, in questo momento, se le istituzioni si trovino, o non si trovino in decadenza, perchè non voglio inacerbire la questione. Dirò solamente che non mi sembrerebbe

un bel precedente, atto ad accreditare le istituzioni, quello di mutare impunemente, a così breve distanza, le dichiarazioni del Governo e quelle degli eletti. (*Benissimo!*)

L'Italia ha avuto per un lungo periodo di tempo, nella sua politica attiva, gli uomini appartenenti alla generazione che ha potuto partecipare all'opera del risorgimento italiano: uomini, che avran potuto commettere errori, ma ai quali anche gli errori dovevano necessariamente esser perdonati pei servizi che avevano reso al paese. Ma se voi guardate in questo e nell'altro ramo del Parlamento, di questi uomini che hanno avuto la fortuna, per ragione di età, di partecipare ai grandi fatti che hanno costituito l'Italia, rimangono pochi. Ad essi succede una generazione nuova. E se questa nuova generazione che non può vantare i titoli di benemerenzia che aveva la generazione vecchia, non si conciliasse l'affetto del paese per la costanza dei propositi, e per la fede mantenuta alla parola data, non temete voi, o signori, come temo io, che le istituzioni molto decadrebbero? A questi giovani più specialmente rivolgo la mia parola, e dico loro: Pensate a ciò che fate; pensate a non ispirare diffidenza nel paese!

Io mi sento vecchio. Non parlo di altri, perchè non voglio che altri, per rispondermi che si sente giovane, metta fuori qualche scongiuro contro la iettatura. (*Si ride*) Io, mi sento vecchio. Chi è vecchio, come me, può permettersi, spensieratamente anche, molte cose che i giovani non possono permettersi. Ma voi, che siete giovani, e che incominciate oggi la vostra vita politica; voi specialmente che entrate per la prima volta nella Camera, ponderate a quello che fate e provvedete al vostro decoro, nell'interesse del paese.

Secondo me, signori, vi sono tre disavanzi: il disavanzo del bilancio, che non mi spaventerebbe, se non ravvisassi un grosso disavanzo nel bilancio della nazione; il disavanzo nell'indirizzo del Governo che per me è più grave del disavanzo del bilancio; e infine il disavanzo delle persone! Dacchè l'onorevole Crispi ha l'onore di essere a capo del Governo, la politica finanziaria, tanto nell'indirizzo, quanto nelle persone, è stata, se non erro, mutata quattro o cinque volte. E noi abbiamo assistito a questo fatto abbastanza grave; che ciò che era buono ieri, ciò a cui si inneggiava ieri per affermazione di un ministro delle finanze, poco dopo non si è trovato che funesto. Perciò io dico: non discutiamo solamente del bilancio; discutiamo un po' anche del disavanzo dell'indirizzo del Governo, del disavanzo delle persone. Assodiamo

una volta per sempre quali siano le idee del presidente del Consiglio; e vediamo se vi sia il pericolo che, facendo una crisi oggi a danno dell'onorevole Grimaldi, non venga domani un altro ministro delle finanze il quale muti l'indirizzo della politica finanziaria del Governo, immutabile restando il capo del Governo!

Per dar pace al nostro bilancio, e per avviarcì a raggiungere la mèta che tutti dobbiamo desiderare, cioè il pareggio, io dunque mi domando: Non è urgente si chiuda oggi anche il disavanzo dell'indirizzo del Governo, e quello delle persone dei ministri delle finanze?

E questa domanda mi pare tanto più legittima inquantochè un oratore oggi ha detto, ch'egli ha votato a favore del Ministero ieri l'altro per la legge delle prefetture ed oggi vota contro il ministro delle finanze; senza però che per questo intenda di mutare il significato del suo voto di ieri l'altro. (*No! no!*)

Una voce. Chi è stato? Non è così!

Nicotera. Come no? È stato detto ed io l'ho persino scritto! Perchè, o signori, oggi si vuol fare una questione del ministro delle finanze: ed io, invece, per conto mio, dichiaro che faccio la questione dell'indirizzo del Governo.

Per me, la discussione d'oggi più che toccare direttamente il ministro delle finanze, tocca il presidente del Consiglio; e lo intendano bene quelli che vogliono fare distinzioni. Del resto, o signori, io non so che modo sia questo di sostenere un Governo! Si dice: noi votiamo oggi la legge del *catenaccio* per considerazioni di ordine, per considerazioni di moralità, (ed io credo di aver provato che la moralità è nel senso contrario) ma ci riserviamo completa libertà d'azione. Si fa di più, anzi. Si pronunciano già giudizi circa la politica finanziaria del Governo!

Ma che voto di fiducia è questo? Che opinione volete che il paese si formi di voi?

Io non sospetto delle intenzioni e rispetto tutti i miei colleghi; ma qualcuno fuori di questa Aula potrebbe dire che la questione di oggi non consiste che in questo: togliere l'onorevole Grimaldi da quel posto per mettervi un altro. Piccola, meschina questione!

Io non voto la legge del *catenaccio*, perchè non sono punto disposto ad accettare l'aumento delle imposte; perchè non credo che coll'indirizzo del Governo si raggiunga quello che il Governo stesso ha promesso, cioè il pareggio del bilancio dello Stato.

Non voto la legge del *catenaccio*, perchè credo che il Governo dovrebbe seguire un'altra via

se realmente volesse il pareggio del bilancio, con l'economie: e a quest'ora avrebbe già dovuto fare quello che l'onorevole Crispi stesso ha detto nel discorso di Torino: cioè riordinare tutte le amministrazioni e trovare nel riordinamento delle amministrazioni le fonti delle economie.

Non voto la legge del *catenaccio*, perchè io veggio in coloro che votano oggi a favore del Ministero un'altra tendenza, che oltre la politica riguarda la morale dell'assemblea.

Signori, noi diciamo da un pezzo che il disavanzo del bilancio è prodotto dalle spese militari. Or bene: io sono un vecchio impenitente; ma non sono punto disposto ad approvare le spese militari come oggi sono stanziare nel bilancio; poichè credo che si possano fare molte economie nel bilancio della guerra ed in quello della marina, pur non toccando l'ordinamento delle forze dell'esercito e dell'armata.

L'onorevole Bertolè-Viale e l'onorevole Brin sanno quanta stima ho di essi, quindi non daranno alle mie parole un significato diverso da quello che hanno veramente.

Or bene, io ritengo che se l'amministrazione della guerra, che se l'amministrazione della marina fossero meglio ordinate, ci sarebbe un margine grandissimo per fare dell'economie reali, senza toccare nè ai 12 corpi d'armata nè alle navi.

Potrei anche dimostrare le economie che sono possibili nel Ministero dei lavori pubblici, senza turbare i grandi interessi nazionali. Le forti economie, il ministro dei lavori pubblici potrebbe trovarle ordinando meglio i servizi, facendo sì che i progetti rispondano alla verità, facendo che i contratti non vengano stipulati in maniera da dare occasione, come molte volte avviene, a liti che costano milioni di perdita, impedendo che la politica penetri in un certo corpo e ne guasti l'amministrazione...

E continuando potrei fare l'istessa dimostrazione per quel che riguarda gli altri Ministeri, specialmente di quello delle finanze, e compreso quello del mio carissimo amico, il ministro delle poste e dei telegrafi.

Dunque, o signori, non facciamo che il paese intenda male il nostro voto. O noi approviamo l'indirizzo che si propone l'onorevole Crispi, e votiamo il *catenaccio*, o noi non approviamo il suo indirizzo, e votiamo contro il *catenaccio*. Così avremo compiuto un'opera di grande moralità ed anche un'altra che può interessare direttamente il paese, quella di non produrre delle grandi perturbazioni economiche e finanziarie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Villa.

Villa. (*Segni d'attenzione*) Non intendo di fare un discorso; intendo di spiegare con brevi parole il mio voto. Esso sarà favorevole alla legge. (*Commenti*).

Io sono uno di quei deputati ai quali accennava poc'anzi l'onorevole Nicotera. Io non ho avuto difficoltà di dire ai miei elettori ed al mio paese che io aveva fiducia in quel programma di economie bandito dal Governo, per il quale ci proponevamo di vedere ricostituito l'equilibrio del nostro bilancio. E questa mia fiducia non fu scossa dal fatto che al ministro che allora proclamava questa formola, e dava questa parola d'ordine delle economie, sia succeduto l'onorevole Grimaldi, delle cui dichiarazioni, fatte nella seduta di ieri l'altro, io mi allieto.

Non è certo però senza una qualche amarezza che io debbo oggi votare la legge, che è pur sempre una legge d'imposta. (*Rumori — Interruzioni — Commenti*).

Io avrei desiderato che non fosse questo il primo atto della nuova Camera e che, prima di rimaneggiare alcuna legge d'imposta, si fossero con maggiore affermazione stabilite le economie già annunciate, e quelle altre molte che sono, oltre quelle annunciate, possibili.

Ma comprendo anche la suprema necessità dalla quale ebbe a trovarsi pressato il ministro delle finanze: cioè d'impedire che, annunciato il suo progetto di riordinamento, potessero aver luogo ingorde speculazioni.

Il provvedimento che egli viene ad invocare, non è che un'atto di tutela dei diritti della finanza italiana.

Mio malgrado, quindi, ma costretto dalla necessità mi accordo ad un provvedimento senza del quale non sarebbe possibile di scongiurare più gravi danni che questo provvedimento suppone.

Ma è una legge di imposta, ci fu detto: ed è vero. Ma è una legge di imposta che, meno di ogni altra, è sentita dalle classi povere, e meno d'ogni altra pesa sui bisogni della vita. È una legge di imposta, ma è una legge di imposta che rinvigorisce l'industria nazionale contro la concorrenza dell'industria straniera. (*Commenti*).

È una legge di imposta; ma io sono disposto a votare questa legge per togliermi dalla necessità di votarne qualche altra che è nella mente e nel desiderio di qualcuno.

Imbriani. La voterete, la voterete!

Villa. Amo meglio che si aggravi di 40 cen-

tesimi il litro di alcool che avvelena la povera gente, che non di 20 centesimi il pane che la sfama. (*Bravo!*)

Di fronte quindi a questa necessità che ci preme e ci incalza, accetto tutta la responsabilità del mio voto.

Sono del resto d'accordo coll'onorevole Nicotera. Chi vota oggi il *catenaccio*...

Imbriani. Voterà la legge.

Villa. ... deve essere disposto a votare la legge.

Voci a destra. No, no.

Voci a sinistra. Sì, sì. (*Commenti*).

Villa. Se io non fossi disposto a votare la legge non voterei il *catenaccio*. (*Bravo!*)

Io dichiaro francamente che non intendo come si possa votare il *catenaccio* senza avere già in animo di approvare l'aumento di imposta.

Quel che più importa del resto considerare in questa sorta di leggi non è tanto il piccolo aumento che la finanza ci chiede, ma è il modo col quale si procede all'accertamento ed alla riscossione dell'imposta, e le conseguenti infinite molestie.

Io faccio quindi piena riserva di denunciare qui alla Camera gli enormi abusi che si commettono dagli agenti della finanza nella determinazione e valutazione del tributo; ed intendo invocare migliori mezzi per la sua riscossione. Oltre a queste riserve, di un'altra ancora intendo far parola.

La legge del *catenaccio* contiene un'enormezza contro la quale si ribella assolutamente il mio buon volere. Questa enormezza io la denuncio fin d'ora, e contro questa enormezza io chiedo che il Ministero si pronunci.

Si tratta non solamente di un aggravio ingiustificato e fiscalmente iniquo; ma di consacrare nel nostro diritto finanziario un principio assolutamente immorale; quello della retroattività della legge.

La legge così detta del *catenaccio* che viene sottoposta alle nostre deliberazioni include l'adozione del provvedimento di cui all'articolo 5, per il quale l'aumento di tassa dovrà attuarsi non solo sopra la fabbricazione dell'alcool che avvenga dalla mezzanotte del 28 gennaio in poi, ma anche sulla fabbricazione già avvenuta.

Voi sapete che due sono le tasse che si impongono sugli spiriti: una di esse colpisce la fabbricazione, l'altra si riferisce alla vendita. Per quanto ha tratto ai diritti di fabbricazione la legge ha consentito che, accertata e liquidata la somma dovuta dal fabbricante, questa possa essere pagata a rate e che l'alcool fabbricato rimanga intanto

custodito nei luoghi di deposito a garanzia delle somme dovute.

Ma la legge attuale, dimenticando il carattere particolare di questo deposito, colpisce anche gli spiriti che vi si trovano custoditi. Ora questa per me è un'iniquità, poichè la finanza non ha più diritto di sorta sopra quegli spiriti.

Essi hanno liquidato il loro conto, e il fabbricante è diventato debitore dello Stato di una somma certa e liquida. Il volerci tornar sopra è un volere, nella forma più brutale, dar forza retroattiva alla legge. E se non si può mai, senza grave ingiustizia, dar forza retroattiva alla legge, lo si può tanto meno ad una legge d'imposta.

Io quindi pongo nettamente al ministro delle finanze la questione. Intende Egli mantenere questo articolo quinto? Io spero che mi dirà di no. E soltanto in questa fiducia potrò, con tranquilla coscienza, votare la legge. Perchè altrimenti, se votando la legge potessi consacrare un principio così contrario ad ogni principio di equità, ad ogni criterio giuridico, io assolutamente mi ribellerei a sanzionare col mio voto una così enorme ingiustizia.

Del resto io ho detto che ho fiducia nel programma finanziario del gabinetto, ma devo aggiungere che più che in altri ho fiducia in voi, onorevoli colleghi. Io ricordo che tutti noi che qui siamo raccolti, siamo venuti qui col proposito di restaurare l'equilibrio finanziario più specialmente con economie. Se questo è il proposito di tutti, ricordiamoci che dipende da noi soltanto di attivarlo, e che non abbiamo bisogno che di un po' di coraggio. Non lasciarci commuovere dai clamori che sorgono fuori da queste Aule per la difesa di interessi particolari: resistere a tutto che non sia la voce della nostra coscienza: non dare ascolto nè a pretese, nè a pregiudizi, nè a sentimenti, i quali, trincerandosi dietro acclamate necessità di interessi locali, sminuiscono o disturbano questo grande concetto che ci ha raccolti, di restaurare ad ogni costo la prosperità della pubblica finanza, ecco quello che ci basta per raggiungere la meta che ci siamo proposta. Ho detto. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino. (*Oh! oh! — Rumori.*)

Sonnino Sidney. Concedetemi, onorevoli colleghi, pochissime parole. (*Conversazioni. — Molti deputati sono nell'emiciclo e davanti al banco della Commissione.*)

Presidente. Onorevoli deputati, si allontanino dal banco della Commissione, altrimenti gli stenografi non possono udire l'oratore.

Sonnino Sidney. Non appartenendo io alla stessa generazione dell'onorevole Nicotera, posso ritenere, per quanto io non sia nuovo in quest'Aula e non sia più giovane, che egli nella sua esortazione, si rivolgesse anche a me.

Io credo che noi dobbiamo imitare la generazione che ci ha preceduto, cercando di acquistare l'affetto e la stima del paese non con piccoli accorgimenti, ma con la virtù del sacrificio, e con l'informare la propria condotta al solo sentimento del dovere verso il paese.

L'ultimo esercizio finanziario si è chiuso con un *deficit* di circa 85 milioni; e se non ripariamo a tempo potremmo toccare la stessa cifra anche in questo. E 85 milioni significano 240 mila lire al giorno di *deficit* che si matura, vale a dire che ogni giorno che passa si aumenta il disavanzo di 12,000 lire annue di spese intangibili e che di tanto si rende più difficile il rimedio. È una ruota che si avvanza lenta e terribile e che schiaccierà noi tutti e schiaccierà anche il credito del paese. Mentre noi stiamo discutendo sulla natura del male, sull'efficacia dei rimedi, il male si peggiora talmente che noi non troveremo più rimedi che bastino.

Noi voteremo questo *catenaccio*, pur facendo tutte le riserve sul merito dei provvedimenti. Esamineremo a suo tempo l'esposizione finanziaria; vedremo se bastano i provvedimenti proposti (che io approvo in massima), se non ne occorran altri, e più larghe e più profonde economie.

Ma il *porro unum et necessarium* è il pareggio del bilancio; il ristabilimento del credito nostro all'interno ed all'estero. Questa sola dev'essere la nostra preoccupazione; a questa dobbiamo sacrificare oggi ogni considerazione secondaria.

Non ho consigli da dare al Ministero, ma gli rivolgo una preghiera: che cioè anche esso si informi a questo concetto, in modo da posporre ogni considerazione secondaria; che metta da parte ogni cosa che possa indebolire le forze sue, per tradurre in atto il punto più essenziale del suo programma; lo esorto a non disperdere le forze della maggioranza, a non disgregarla; e così facendo avrà ben meritato del paese. (*Benissimo! Bravo!*)

Oggi si tratta di opporre una diga al crescere del male; ed io credo che farà ottimo effetto sul credito nostro all'estero il vedere che, appena dichiarato il male, non si è tardato un momento a provvedere un rimedio, rimandando a poi il discutere sulle modalità accessorie.

Per queste ragioni, io, che ho fiducia nel Mi-

nistero, voterò il *catenaccio*, e con me spero che voteranno molti su questi banchi. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Prima di dare facoltà di parlare all'onorevole relatore ed al Governo, stimo opportuno di comunicare i diversi ordini del giorno che furono presentati, e determinarne la significazione.

Innanzi tutto, gli onorevoli Branca, Nicotera, Napodano, Della Rocca, Colonna-Sciarrà, Afan de Rivera, Placido, Francica, Pugliese, De Lieto, hanno presentato un ordine del giorno sospensivo, che è il seguente:

“ La Camera ferma nell'intendimento che, nelle attuali condizioni economiche del paese, le quali non consentono maggiori aggravii ai contribuenti, il pareggio del bilancio si debba ristabilire attuando il programma delle economie annunziato dal Governo e voluto dal paese, sospende la discussione della legge proposta. ”

Su questa proposta sospensiva la Camera avrebbe dovuto decidere, ma siccome quando è stata presentata testè, la discussione era già quasi esaurita, diventa inutile.

D'altronde, per sospendere la discussione, occorre che la proposta portasse 15 firme. Non avendone che 10, non può sospenderla.

Dopo questa proposta sospensiva, vengono gli ordini del giorno che propongono di non passare alla discussione degli articoli. E questi sono: uno degli onorevoli Prinetti, Pugliese ed Ambrosoli, che è il seguente:

“ La Camera, convinta che nelle condizioni attuali della economia nazionale non si debba ricorrere a nessun aumento di aggravio per pareggiare il bilancio dello Stato, non passa alla discussione degli articoli. ”

Poi viene l'ordine del giorno degli onorevoli Di San Giuliano, Facheris, Papa:

“ La Camera, reputando inopportuno qualsiasi maggiore aggravio ai contribuenti, delibera di non passare alla discussione degli articoli. ”

Poi viene quello degli onorevoli Pantano, Ferrarini Ettore, Luigi Ferrari, Jannuzzi, Giampietro, Tassi, Colajanni, Vischi, Diligenti, Canzio, Imbriani-Poerio, Mussi, Severi, Maffei, Prampolini, Fulci, Barzilai, Armirotti, Costa Andrea, Santini, Guolpa che è del tenore seguente:

“ La Camera, memore che il paese aspetta il pareggio del bilancio dalle economie, prima di affrontare qualsiasi questione tributaria, invita

il Governo a presentare le opportune e sufficienti proposte, e passa all'ordine del giorno. ”

Alla categoria di questi ordini del giorno, se ne aggiunge uno dell'onorevole Bonghi, che è il seguente:

“ La Camera, risolta a non alterare leggermente le imposte, e soprattutto a non aumentarle, se prima, esaminato partitamente il bilancio e il piano di finanza, non sia dimostrato che non vi si possa introdurre nessuna grande e durevole economia, passa all'ordine del giorno. ”

Però siccome quest'ordine del giorno è stato presentato in questo momento e non 24 ore prima e non porta che la firma dell'onorevole Bonghi, non può esser posto in votazione.

Vi è poi un'ultima categoria di ordini del giorno, che propongono di passare alla discussione degli articoli.

Il primo è quello dell'onorevole Garelli, firmato da oltre 10 deputati, che è il seguente:

“ La Camera, affermando il suo proposito di non votare aumento di imposta di qualunque natura e sotto qualsiasi forma, finchè non sieno attuati od almeno proposti provvedimenti di più larghe ed efficaci economie;

“ Considerando il *catenaccio* come semplice difesa dell'erario, e riservando ogni giudizio in merito, passa alla discussione degli articoli.

“ Garelli, Martelli, Gasco, Delvecchio, Oddone Luigi, Buttini, Chiapusso, Sineo, Adami, Marazio, Piccaroli, Borsarelli, Badini, Ferraris M., Marazzi, Gallotti, Sorrentino. ”

Nello stesso ordine di idee l'onorevole Arbib ha presentato il seguente ordine del giorno:

“ La Camera, convinta che ad assicurare saldamente il pareggio, occorrono, oltre i provvedimenti proposti dal Ministero, altre e più sostanziali economie, non escluse quelle sui bilanci della guerra e della marina, in quanto non compromettano l'ordinamento e la solidità dell'esercito e della flotta, passa alla votazione della legge. ”

Ma questo ordine del giorno fu presentato testè e, siccome non è firmato che dall'onorevole Arbib, non può essere posto in votazione.

Dunque sono di tre categorie gli ordini del

giorno. Viene prima quello dell'onorevole Branca, sospensivo. In secondo luogo vengono quelli degli onorevoli Di San Giuliano, Prinetti e Pantano, che propongono di non passare alla discussione degli articoli. In ultimo quello dell'onorevole Garrelli che propone invece di passare alla discussione degli articoli.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Luzzatti, relatore. La Camera è impaziente di udire le dichiarazioni del Governo in una controversia, nella quale la parte politica ha preso la prevalenza su quella essenzialmente tecnica. E per quanto le nobilissime parole dell'onorevole Bonghi, il quale ieri a me si riferiva commiserando quasi l'umile ufficio a cui ero ridotto di dover difendere questa legge di *catenaccio* e l'indole dei miei studi mi trarrebbero a elevare la discussione portandola anch'io in quell'ordine d'alta finanza e di alta economia in cui fu da altri oratori estolta; pure il mio ufficio di relatore e d'interprete sincero delle opinioni della Giunta generale del bilancio mi costringe a più modesto compito.

Verrà, fra breve, il momento in cui la Giunta del bilancio, dovendo esprimere il suo avviso intorno alla situazione della finanza, provocherà, con modi opportuni una di quelle discussioni finanziarie le quali si dovranno concludere con forti provvedimenti.

Imperocchè, o signori, è vana ogni illusione; ciò che noi sappiamo del disavanzo del bilancio di competenza, ciò che noi sappiamo del debito del tesoro è più grave ancora di quello che fu annunciato (*Oh! Oh! — Commenti — Interruzioni*).

Presidente. Non interrompano.

Luzzatti, relatore... più grave ancora di quello che fu annunciato... Non c'è nessuna controversia tra il ministro del tesoro e me intorno al modo di determinare la situazione finanziaria; ma io al debito del tesoro (e credo che c'intenderemo anche su questo punto) (*Si ride*) aggiungo il debito dei biglietti di stato in 334 milioni, i quali, solo, per 100 milioni hanno una garanzia in oro, in cassa, e per 234 milioni rappresentano un debito che va aggiunto a quello del tesoro. (*Commenti*).

Io credo che non sia lecita alcuna meraviglia su ciò che dico; pondereremo bene tutte le cifre e riserveremo la discussione a tempo opportuno.

Però la Giunta generale del bilancio, nella sua grande maggioranza, trae da questa discussione un conforto da cui induce un impegno ed è che Camera e Governo prendano l'affidamento pubblico di recare nel bilancio del 1891-92 la cura e le indagini delle più sottili economie, delle pie-

cole come delle grandi, cosicchè non si rinnovi più in questa Camera lo spettacolo che è avvenuto in altre occasioni, di essere la vostra Giunta abbandonata quando vi recava innanzi le proposte e le difese delle economie. (*Bravo! Bene!*)

Imperocchè, o signori, non spetta (forse non già nel diritto costituzionale, ma nell'uso che ne dobbiamo fare, e segnatamente nelle condizioni attuali della finanza) non spetta a nessuno di noi la iniziativa delle spese, ma è fuori di dubbio che spetta a tutti noi ed essenzialmente alla Giunta del bilancio, la iniziativa delle economie.

Quale è il compito che fu da questa Camera affidato, in modo preciso, alla Giunta, nell'esame del presente disegno di legge? L'onorevole Grimaldi, nella sua lucida, splendida e sincera esposizione finanziaria... (*Si ride — Oh! Oh! — Commenti*).

Sissignori: sincera, sincera.

Difatti quando leggerete la mia relazione finirà questa pettegola e uggiosa querela intorno alla entità del disavanzo: perchè lo calcoliamo nello stesso modo e stimiamo l'entrata quasi con gli stessi criteri. Ed egli vi ha già detto che c'è perfetto accordo tra lui e la Sottogiunta del bilancio nel determinare ciò che si deve dedurre dalle previsioni del bilancio nell'esercizio presente e prossimo.

L'onorevole Grimaldi, nella sua esposizione finanziaria, innanzi a questa Camera, manifestò il proposito di aggravare alcuni dazi. Esprimeva questo suo intendimento in concreti disegni di legge e chiedeva avessero il loro corso regolare; imperocchè più volte noi avevamo insieme parlato intorno alla convenienza di non affaticare di troppo lavoro la Giunta del bilancio, la quale non può, nè deve pretendere di esaurire tutto il senno finanziario della Camera.

Ma uno di questi disegni di legge, per alcune parti, cioè per alcuni dazi, lo riassumeva in un particolare progetto e domandava che, mentre il primo aveva il suo corso regolare agli Uffici, questo andasse alla Giunta generale del bilancio, non per ragion di materia, ma perchè era quella Giunta che la Camera aveva sotto mano e poteva riferire immediatamente intorno alla convenienza dell'applicazione provvisoria di provvedimenti intesi alla tutela dell'erario. Quindi la Giunta generale ha compreso così il suo compito che essa non dovesse e non potesse entrare nell'esame del valore tecnico e dell'indole economica delle proposte che le erano assoggettate; perchè questo era il compito di quella Commissione che gli Uffici avrebbero eletto dopo una discussione

politica, finanziaria, economica che la Giunta del bilancio non poteva fare, perchè voi gliela avete vietata.

Difatti se la Giunta del bilancio venisse oggi a ragionarvi intorno al valore di queste proposte usurperebbe le attribuzioni di un'altra Commissione incaricata dagli Uffici di esaminare questo disegno di legge.

Ecco come noi abbiamo inteso il nostro mandato; ed è perciò che, tranne pochissimi commissari (due o tre, non lo ricordo bene; in ogni modo il numero non deve suscitare una contraddizione) a grandissima maggioranza la Giunta ha approvato la così detta legge di *catenaccio*; quantunque vi fossero nella Giunta commissari deliberati a non dare il voto all'uno o all'altro di questi progetti d'aumento di dazio, o anche a tutti quanti; nel chiudere la possibilità della frode e del danno all'erario tutti erano consenzienti.

Messo così in chiaro, o signori, il carattere del nostro esame, a me, come relatore della Commissione, non spetta altro ufficio che quello di difendere il *catenaccio* dalle accuse delle quali fu fatto segno, perchè questo è compito che spetta alla Commissione che si propone di applicare provvisoriamente questi dazi.

Ora, o signori, non si può uscire da questo dilemma.

Quando il Governo del nostro paese, che è un gabinetto parlamentare, e che, finchè siede a quei banchi, deve credersi che abbia la maggioranza nel Parlamento, propone di aumentare dei dazi, che cosa avviene? Accade che la maggior parte del paese crede che questo aumento di dazi si farà; e tanto più lo crede quando si consideri la nostra condizione finanziaria.

Ora non si esce, ripeto, da questo dilemma: o lasciare che affluisca dall'estero o si fabbrichi all'interno tanta quantità di spiriti che non per due o tre mesi, ma per parecchi e forse per qualche anno, si perda il beneficio del nuovo dazio e della nuova tassa, ovvero rigidamente applicare la legge di *catenaccio*.

Nel primo caso voi fate una specie di giudizio statario, ma salvate l'erario e risparmiate lo spettacolo di queste rapide fortune fatte a danno di esso.

Nel secondo caso, voi non fate che un atto di feudalità finanziaria; imperocchè le tasse i consumatori lo devono pagare all'erario e non agli importatori o ai fabbricanti.

Votare il *catenaccio* vuol dire, adunque, impedire che le tasse siano lucrate dai fabbricanti

e far sì che vadano a vantaggio del pubblico erario.

Ma, si è detto dall'onorevole mio amico Bonghi in quel suo mirabile discorso di ieri, a cui la improvvisazione aggiungeva luce e calore: Voi create dei *catenacci* di una forma così nuova e di una specie così singolarmente errata (non so se dicesse questa parola, ma uso come egli è e come si addice alla grandezza del suo ingegno a parer implacabile nei suoi giudizi l'avrà forse detta più aspra); l'onorevole Bonghi dunque diceva ieri: voi attuate questa legge di *catenaccio* in modo che non solo non ha riscontro negli altri paesi, ma nello stesso tempo è inefficace, quindi non solo fate un errore, ma fate un errore inefficace.

Ora l'accusa mossa da lui è troppo grave perchè non si debba esaminarne il valore. Perchè è inefficace e perchè è un errore? Siamo noi il solo paese che aumenta i dazi? Ogni giorno sorgo la necessità di modificarli aumentandoli nei principali paesi d'Europa e in due segnatamente, dai quali questi tipi di leggi di *catenaccio* trassero qualità e modo, l'Inghilterra, da un lato e la Germania dall'altro. E perchè le forme parlamentari, nei diversi paesi, si atteggiano in modo diverso, anche queste leggi di *catenaccio* assumono, in Inghilterra e in Germania, forme diverse; e queste non già perchè l'indole del provvedimento non sia identica, ma perchè mutano le forme secondo la procedura parlamentare. Cosa avviene, o signori, nella Inghilterra, quell'Inghilterra autentica che l'onorevole Bonghi cita con tanta autorità appunto perchè la conosce a fondo? In Inghilterra avviene, a un dipresso, data la diversità della procedura parlamentare, quello che accade nel nostro Parlamento.

Quando, pochi anni sono, nel 1888, l'onorevole Goschen, cancelliere dello Scacchiere, ha elevato il dazio del vino in bottiglie è venuto alla Camera e ha fatto davanti ad essa la sua esposizione finanziaria, precisamente come l'onorevole Grimaldi ce l'ha letta pochi giorni or sono. Ma, nella Camera inglese, la esposizione finanziaria del ministro è accompagnata dai documenti, cioè, dai disegni di legge in prima lettura e si discute immediatamente, mentre noi la discutiamo quando che sia.

La prima discussione della esposizione finanziaria del ministro implica la discussione dei disegni di legge che la accompagnano; e quando in questa discussione gli oratori i più provetti delle cose finanziarie, che in Inghilterra sono pochi, meno che in questa Camera, dove tutti lo sono (*Il-*

rità), quando gli oratori più provetti di cose finanziarie dell'una e dell'altra parte della Camera hanno discusso e approvato il concetto della legge si passa alla prima lettura di essa legge, e la prima lettura è un giudizio di deliberazione col quale si approvano non solo i concetti fondamentali che informano l'esposizione finanziaria ma anche i progetti, e il ministro delle finanze si trova allora autorizzato ad applicarli provvisoriamente, quando debba tutelare l'Erario nel caso di aumento di dazi.

E nel caso dell'aumento del vino in bottiglie non ci fu più restituzione di dazio a quelli che l'avevano pagato, sebbene la Camera, nelle discussioni successive, avesse modificato il primo progetto del Governo. Consento interamente nel parere dei miei onorevoli oppositori Nicotera e Branca che restituzione della tassa non ci possa essere.

La dimostrazione l'ha già fatta l'onorevole Branca, l'ha data già l'onorevole Nicotera, e con tanta lucidezza che io assentii, del che egli si compiace, ma per trarne, se mi permette, una conclusione diversa dalla sua.

La tassa che noi imponiamo, se la maggioranza della Camera darà il suo suffragio favorevole, è una tassa provvisoria che diventa definitiva solo con la votazione che si farà del disegno di legge, il quale è ora presso gli Uffici; se si restituiva questa tassa, siccome ai consumatori soli tocca pagarla, noi daremmo ai fabbricanti, i quali non ne sono che gli anticipatori, un indebito profitto, cioè li arricchiremmo a danno dell'erario.

Non parliamo dunque, o signori, di rimborso di tasse; sarebbe contrario all'indole del provvedimento che deliberiamo e sarebbe altresì ingiusto.

Sapete, o signori, quando e in quale caso il rimborso della tassa sarebbe obbligatorio? In uno solo, cioè, se questa sera dall'urna buia uscisse un voto contrario al progetto di *catenaccio*.

Allora il ministro del tesoro che succedesse all'onorevole Grimaldi, dovrebbe restituire la tassa; perchè in questo caso il Parlamento dichiarerebbe che il Governo l'avrebbe imposta sulla sua responsabilità, senza essere deliberata dalla Camera, che è la sola che possa sanare la responsabilità assunta dal Governo nell'applicarla sino dal giorno 28.

Ora, chiarito, signori questo punto, ho l'obbligo di dare una risposta agli onorevoli Prinetti, Imbriani e Pantano, i quali, da due diverse parti della Camera, hanno mossa una obiezione, che appartiene alla competenza stretta e angusta di

questo provvedimento così detto di *catenaccio*. E poichè, signori, si tratta di materia delicata (*Segni d'attenzione*) che si riferisce alla moralità di questo provvedimento, penso che sia un dover nostro di mettere in chiaro le cose.

È avvenuto alcune volte che si divulgasse, prima di applicarlo, la notizia del *catenaccio*. Questa divulgazione fu denunciata in questa Camera, e nessuno più della Giunta del bilancio se ne dolse con roventi parole. È avvenuto anche che i *catenacci* si applicassero con grande rilassatezza; perchè mi ricordo di un *catenaccio* sull'alcool, in cui si dette ai fabbricanti la facoltà di distillare l'alcool per alcuni giorni dopo che la legge di *catenaccio* era stata approvata, pagando la tassa di fabbricazione anteriore più dolce e non quella più aspra.

Ora, signori, nulla di tutto ciò avviene nella presente legge di *catenaccio*. L'onorevole Imbriani diceva ieri: Badate bene se con questa legge non giovate all'alcool estero, invece che all'alcool nazionale; e questa preoccupazione sua sarebbe stata legittima e giusta se così fosse e sarebbe un grave appunto contro il *catenaccio*. Ma io lo tranquillero più che con un ragionamento, il quale può esser sempre messo in contestazione, con le cifre.

Secondo le previsioni del nostro bilancio nel primo semestre di quest'anno dovevano entrare nel nostro paese 25,000 ettolitri d'alcool, imperocchè per tutto l'anno 1890 91 le previsioni erano di 50,000 ettolitri. Per certo non ne sono entrati, nel primo semestre, che 18,335 ettolitri. Vede quindi l'onorevole Imbriani che non solo non c'è stata affluenza d'alcool estero in Italia sopra le previsioni, ma che siamo pur troppo rimasti al di sotto; e ciò spiega quelle dolorose minori entrate delle dogane, di cui vi parlava l'onorevole ministro del tesoro nella sua esposizione finanziaria, alle quali concorrono segnatamente i grani, gli alcool, i ferri lavorati e altri prodotti manufatti. Inoltre la stessa tassa di fabbricazione dell'alcool ha prodotto meno delle previsioni dell'anno; imperocchè essa nel primo semestre non ha gettato ciò che avrebbe dovuto rendere; e la Commissione del bilancio, d'accordo col ministro del tesoro, proporrà alla Camera di diminuire di 2 milioni il capitolo della tassa di fabbricazione.

Quindi non c'è nè affluenza d'alcool straniero venuto in Italia, nè troppa vivacità di lavoro nella interna di fabbricazione, e bisogna dire che la notizia si è diffusa tardi, o che il segreto sia stato ben custodito, ovvero che il programma di non più tasse sia stato preso dai contribuenti italiani talmente alla lettera da non aspettarsi

questo rincrudimento sull'alcool. (*ilarità — Commenti*).

Imbriani. Si tratta di buona fede!

Luzzatti, relatore. Fatte queste brevi dichiarazioni, le quali altro scopo non hanno che di dichiarare nettamente l'ordine delle idee, alle quali noi ci siamo informati, mi corre l'obbligo di rispondere ad alcune osservazioni che l'onorevole Villa, l'onorevole amico mio Prinetti e altri hanno mosso intorno a riforme che vorrebbero introdotte nella legge di *catenaccio*.

L'onorevole Villa diceva: voterò questa legge e la voterò non solo come *catenaccio*, ma perchè credo che, dovendo aggravare i contribuenti, l'aumento della tassa sullo spirito sia uno dei balzelli meno ripugnanti.

Qui, non come presidente della Giunta del bilancio, giacchè come tale non ho incarico di esprimere ora un'opinione, ma come deputato, posso dire all'onorevole Villa, ed egli lo sa, che sono del suo avviso, perchè sostenni fino dai primi tempi la tassazione degli alcool; e, quando si era esitanti ad aggravarla dissi che non c'era che un limite da porre nella tassa dell'alcool ed è quello che ad un certo punto la tassa troppo aggravata reagisce contro il tassatore, il limite detto, di saturazione.

Ora io mi riservo di esaminare, del che dubito fortemente, se le 40 lire proposte di aumento non oltrepassino, nelle attuali condizioni delle cose, il limite di saturazione e se non convenga fermarsi più giù; ma questa è questione tecnica, che accenno ora solamente, e nella quale passo oltre.

Ma, diceva l'onorevole Villa, non vi è esempio, non vi è precedente di una così crudele applicazione di *catenaccio*, per effetto della quale non solo l'alcool, che si fabbricava nella mezzanotte del giorno fatale, in cui l'abbiamo colpito e quello che in quella notte si preparava a venire dall'estero, ma si colpisca tutta la fabbricazione di alcool fatta prima di quel periodo. Non solo si colpisce tutta la fabbricazione fatta prima di quel periodo, ma questo *catenaccio*, come ho avuto l'onore di dire nella mia relazione, colpisce anche l'alcool che ha accertata, liquidata e mandata a esazione la sua tassa, in guisa che interviene lo Stato a riformare la tassa, che si è già mandata ad esazione!

Ora il ministro delle finanze sa che su questa forma così rigorosa, così severa e così nuova, perchè egli ha trovato un congegno di *catenaccio*, che perfeziona la macchina, l'onorevole ministro delle finanze sa che io di questo provvedimento contenuto nell'articolo 5, fino da quando ho dovuto

per debito di relatore darne notizia alla Commissione e alla Camera, ne fui proprio, nella mia natura un po'blanda, sbalordito; e lo prego di vedere se non si possa in questo punto modificare, non il sistema del *catenaccio* che ha il suo effetto inesorabile da quell'ora della notte in cui esso esercita la sua azione, ma se non si possa, dico, per tutto l'alcool fabbricato prima di quell'ora fatale non accrescere la tassa poichè tutto quello appartiene al passato, e l'ordine nuovo della tassazione incomincia dopo. Ma intorno a questo punto, si richiede una cognizione che a me manca; che cosa perderebbe l'erario così facendo? La competenza è del ministro del Tesoro, e in nome della Giunta del Bilancio lo prego di trovar modo di accogliere in quell'articolo 5^o maggiori temperamenti. (*Bene!*).

Mi perdonino poi gli altri colleghi Prinetti e Ginori che m'interrogarono personalmente intorno alla mia opinione sopra alcune parti di questi aumenti dei dazi, se ora mi taccio, ne parleremo in una prossima discussione in questa Camera.

Oggi la discussione di questi problemi è cominciata negli Uffici e ho già avuto l'onore di esporre intorno a essi stamane il mio avviso. La vostra Commissione non ha arrecato che una modificazione importante ed è di accorciare il termine che il ministro aveva messo al 31 maggio e che abbiamo ridotto al 31 marzo; e accorciando questo termine e raccomandandolo alla Camera noi abbiamo voluto affrettare il dibattito definitivo che tutti impazienti invociamo. In questa mutazione di data c'è chiaramente scolpito il criterio provvisorio della legge che raccomandiamo ai vostri suffragi. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Grimaldi, ministro delle finanze. Onorevoli colleghi. Grato a tutti coloro, che hanno parlato in sostegno del presente disegno di legge; grato alla Giunta del bilancio, che ne ha riferito in brevissimo tempo; gratissimo poi a coloro, che parole cortesi ed apprezzamenti benevoli hanno profferito a proposito della mia esposizione finanziaria, mi limiterò, perchè la discussione presto si chiuda, a poche, ma precise dichiarazioni. Non posso non rilevare, con mia grande sorpresa, lo confesso, quanto fu detto dall'onorevole Di San Giuliano, il quale, facendosi interprete del pensiero di tutti i suoi colleghi, ha detto che la politica estera ed interna erano state approvate (e ciò è vero) non così la politica finanziaria.

Io gli rispondo una cosa sola: il *quos ego da*

un solo deputato non posso accettarlo. Lo accetto soltanto dalla mia coscienza o dalla volontà dell'Assemblea. (*Bravo!*)

Dalla mia coscienza l'accettai altra volta, e me ne ha fatto testimonianza l'onorevole presidente del Consiglio, allorchè non facevo più parte del Gabinetto.

Quando mi parve opportuno e prudente evitare la votazione della Camera, uscii dal Gabinetto in omaggio ai sentimenti, che la Camera aveva espresso, non con un voto, ma soltanto con discorsi pronunziati da parecchi oratori.

Io sono molto deferente alla Camera, e non aspetto neanche che essa voti, per adattarmi al suo giudizio; ma però non posso accettare la teoria oggi esposta dall'onorevole Di San Giuliano, che dichiara la politica del Gabinetto per metà approvata e per metà no. (*Benissimo!*)

Tutti gli onorevoli colleghi, che hanno parlato intorno a questo argomento, hanno trattato, (e non poteva essere altrimenti) la discussione finanziaria generale. Non io mi lagnerò che la discussione si sia allargata; perchè credo che la Camera abbia sempre il diritto di allargare tutte le discussioni, magari anche sopra un ordine del giorno, sopra un atto dilatorio qualunque. Osservo soltanto che questo metodo di discussione ha prodotto uno svantaggio, ed è quello di non aver discussa per intero la situazione finanziaria, come vi fu da me esposta, in nome del Governo. Ha nuociuto il non aver messo insieme tutte le dichiarazioni e gli elementi, che costituiscono il programma finanziario del Governo. Parmi anche si siano obliate talune considerazioni, alle quali tengo moltissimo, specialmente come ministro del tesoro.

Io, nel proporre provvedimenti alla Camera, e nell'indicare la situazione finanziaria quale a me appariva, (indicazione da tutti giudicata sincera e franca), dissi già che quei provvedimenti non bastavano. Ho detto io stesso che il programma dell'economie è destinato a continue vittorie; ho soggiunto che altre economie doveva fare il Governo, ed altre economie vi avrebbe proposto. Ho detto che i 9 milioni, da me presentati sotto forma di note di variazioni, erano economie succedute ad altre, state proposte in un biennio dal Governo, ed accettate dalla Camera.

Non mi si può dunque cogliere in fallo; perchè non ho detto che questi provvedimenti dovessero essere le colonne d'Ercole: e d'altronde non poteva e non doveva fermarmi soltanto alla questione del pareggio del bilancio.

E qui occorre che io risponda a quanto ha

detto l'onorevole Di Rudini, ringraziandolo per altro del modo cortese, con cui ha giudicato la mia esposizione finanziaria. Egli ha detto, (e se fosse vero, sarebbe una colpa imperdonabile) che io non ho tenuto conto della situazione del tesoro, e non ne ho parlato abbastanza.

Se egli vorrà riscontrare la mia esposizione finanziaria, troverà che, non in un solo punto, ma in parecchi, ho segnalato alla Camera ed al paese la gravità della condizione del tesoro, ed ho detto finanche la somma, alla quale, a mio modo di vedere, il debito di tesoreria ascende; ed in ciò sono confortato dal giudizio dell'onorevole presidente della Commissione del bilancio, che divide il mio apprezzamento. Ma, o signori, che volete? Ad una situazione malata, come quella della nostra finanza, non si ripara in un giorno, nè con pochi provvedimenti; si deve ripararvi con cura assidua.

Come potevo io proporre a voi provvedimenti per migliorare la situazione del tesoro, quando ancora non è assicurato il pareggio del bilancio?

Ve l'ho detto nella forma più chiara, e precisa: assodato il pareggio del bilancio, riparato a qualunque deficienza nel movimento di capitali, occorre volgere le nostre cure (perchè l'opera nostra non è finita) a migliorare la situazione del tesoro.

Ho soggiunto che bisognava evitare qualunque emissione, e restringere quelle già autorizzate da leggi precedenti.

Non pare questo un programma da meritare l'approvazione della Camera? Tale programma dovremo discutere lungamente, quando verrà la relazione della Commissione generale del bilancio sull'assestamento.

Ma io tengo a constatare che sarei stato molto colpevole, se avessi obliato questa parte essenziale, che si riferisce ai debiti di tesoreria.

E sul proposito debbo anche parlare di taluni apprezzamenti del mio amico personale, onorevole Branca, che, al solito, volle indirizzarmi parole gentili.

L'onorevole Branca, nel parlare del disavanzo del 1889-90, ha detto nè più nè meno di quanto io aveva esposto alla Camera.

Su di ciò dunque siamo concordi; ma, in omaggio alla lealtà, devo fare un'altra dichiarazione.

L'onorevole Branca ha detto che il mio predecessore l'aveva valutato per molto meno.

A me preme di constatare, come del resto constatai nel mio discorso dell'altro ieri, che l'onorevole Giolitti anche in 74 milioni aveva calcolato il disavanzo tra le entrate e le spese

effettive; a cui egli, come ho fatto io, aggiungeva il disavanzo nel movimento di capitali, e la considerazione che, oltre a tutto ciò, alla somma di 11 milioni per pensioni nuove, si era fatto fronte con attività dipendenti dalla Cassa delle pensioni.

Debbo anche rettificare un altro apprezzamento dell'onorevole Branca.

Egli disse che il disavanzo era provenuto in principal modo dall'aumento delle spese; mentre, dal 1889 in poi il programma delle economie non ha avuto alcuna ferita.

Si dice che ne occorrono altre, ed io sarò concorde con tutti coloro che le domandano, e farò di tutto, finchè sono al Governo, per dedicarmi a questa ricerca delle economie; ma non si dica che, dal 1889 in poi, il programma non abbia avuto trionfi.

Il disavanzo proviene appunto da quelle tali condizioni economiche depresse, delle quali parlava l'onorevole Branca, e sul proposito non posso non concordare pienamente con lui.

Il bilancio dello Stato, che presenta entrate depresse, è il riflesso delle condizioni economiche depresse. Ma noi ci avvolgiamo in un circolo vizioso, quando vogliamo mantenere lo spareggio nel bilancio dello Stato, e poi reclamiamo miglioramenti nelle condizioni economiche, i quali, come ho detto l'altro giorno, non si possono ottenere se non mediante riforme, che si possono introdurre solamente quando il bilancio è pareggiato, e solidamente pareggiato.

È inutile, a mio modo di vedere, sperare miglioramenti d'ordine economico, senza mettere il bilancio in condizione di poterli sostenere.

Io non concepisco riforme d'ordine economico, per le quali lo Stato direttamente, od indirettamente, non debba spendere qualche cosa.

Sulla situazione finanziaria ormai è inutile intavolare una discussione; poichè essa deve esser fatta in modo plenario e completo.

Ed io concordo con la Giunta del bilancio, e son sicuro che in tutti gli apprezzamenti non vi sarà dissidio di sorta. Parve a qualcuno che vi fosse contraddizione; perchè l'onorevole Luzzatti disse che il debito del tesoro doveva essere valutato in una somma maggiore di quella da me indicata.

L'onorevole relatore già schiarì questo punto, ed io lo schiarisco ancora di più; poichè a me preme molto essere d'accordo con una Giunta così autorevole, come quella del bilancio, in ciò che riguarda l'apprezzamento sulla nostra situazione finanziaria. Egli concorda con me (e non potrebbe non concordare) sull'entità del debito di tesoreria;

solamente aggiunge quell'altra specie di debito, purtroppo derivante dall'emissione dei biglietti di Stato in 333 milioni. Questi io non l'ho calcolati, e non poteva calcolarli; perchè derivano dall'operazione compiuta nel 1881; dalla legge sull'abolizione legale del corso forzoso.

Ma, o signori, tutto questo non poteva e non doveva far parte della mia esposizione finanziaria, la quale rifletteva lo stato della situazione del tesoro al momento, cioè dei residui attivi e passivi, dei debiti e crediti di tesoreria, del fondo di cassa.

Rettificata così ogni cosa, rimandiamo tutta a miglior tempo l'ulteriore discussione. Al Governo prome soltanto di constatar questo, che esso del ritardo non ha colpa. Nel giorno stesso, in cui ho avuto l'onore di farvi l'esposizione finanziaria, ho presentato tutti i disegni di legge. Tutti credo già siano nelle vostre mani; sicchè per parte del Governo la discussione potrebbe avvenire anche oggi.

I nostri regolamenti, le nostre consuetudini impediscono di far questo, e la Giunta ha il diritto, anzi il dovere di esaminare, oltre questi disegni di legge, anche l'esposizione finanziaria, per presentare alla Camera un lavoro completo; perchè la discussione finanziaria sia seriamente fatta.

Altro argomento è stato toccato nella discussione generale; quello relativo alla forma del *catenaccio*. L'onorevole presidente della Giunta del bilancio ha già schiarito questo punto, e sarebbe proprio fuor d'opera aggiungere altro. A me preme solo di notare una cosa, che posso affermare nel modo più assoluto alla Camera; perchè risulta da tutti i telegrammi ufficiali giunti dalle dogane; cioè che neanche una lira sarà frodata alle casse dello Stato. Non vi è stato luogo a speculazioni, e ad importazioni di sorta; ripeto, posso affermarlo, e, quando alla Camera piacesse averne la prova, sono pronto, come del resto è mio dovere, a sottometterle tutte le notizie avute.

Abbiamo la sicurezza, che per la prima volta il *catenaccio* è stato messo in tal modo, che al tesoro nulla sfugga, ed alla speculazione nulla sia dato.

Accetto il titolo, che mi regalò ieri l'onorevole Imbriani di *scorticatore*, ma lo accetto soltanto come scorticatore a pro' della finanza del mio paese, e contro gli speculatori diretti o indiretti.

E qui debbo aggiungere che la forma da me adoperata credo sia la migliore nell'interesse della finanza, e la più conveniente di fronte alla Camera, cui debbo essere deferente.

Onorevoli colleghi, la forma da me adoperata è semplice.

Son venuto a presentarvi il disegno di legge sulla materia, della quale trattiamo, ed insieme ho presentato quello di esecuzione provvisoria. Appena ho visto che la Camera, con una enorme maggioranza, lo rinviava alla Commissione del bilancio, sono andato al Ministero, ed ho messo il *catenaccio*.

Quindi, per la mezzanotte del 28 gennaio, ho fatto quello che l'onorevole Bonghi mi proponeva, ad esempio di un illustre ministro inglese. Ma l'ho fatto dopo averlo dichiarato alla Camera, e questa sapeva le mie intenzioni. Ad ogni modo, se ho peccato, non ho peccato a danno della finanza, che è rimasta salva, ed ho peccato per deferenza maggiore verso i colleghi. Credo che il giudizio vostro sarebbe stato diverso, se fossi venuto con la forma, che ora si dice migliore, quella del decreto reale. Credo di aver fatto meglio come ho fatto. Del resto giudichi la Camera.

In quanto al merito, non è dato al ministro di esaminare quale sia il significato di un voto dei deputati, in occasione del *catenaccio*.

Tutti i colleghi, che hanno parlato contro od a difesa della legge, han fatto delle riserve. Han detto taluni che la votazione del *catenaccio* includeva quella di merito; altri han fatto delle riserve per il merito, sostenendo il *catenaccio*, come legge di ordine e di moralità. A tutto ciò io contrappongo una sola dichiarazione. A me non è lecito domandare se non una sola cosa, che la Camera onori della sua approvazione il disegno di legge. Lascio alla coscienza di ciascun deputato di esaminare le ragioni, per le quali approva o disapprova il disegno medesimo. A me solamente preme di difendere la presentata proposta dagli attacchi ad essa fatti. Prima di tutto io debbo ringraziare l'onorevole Pantano, che, pur combattendo la legge, ha messo in rilievo due cose. Egli ha detto che, aumentando la tassa, alla quale è contrario, si aumenta la tutela della fabbricazione e dell'industria nazionale.

In secondo luogo l'onorevole Pantano ha detto che si congratulava con me, che, pure aumentando la tassa, avevo lasciato in piedi l'edificio creato dalla legge, che prende il nome dall'onorevole Doda; e se non l'avesse rilevato lui, l'avrei rilevato io stesso; perchè, o signori, in queste materie di natura eminentemente contingente, non è possibile andare con dogmi.

L'onorevole Doda propose, nel fine di sollevare i consumi depressi, e per altre considerazioni,

che qui è inutile ricordare, alcuni provvedimenti, che ebbero l'approvazione del Parlamento.

Ora a me pare d'aver sottoposto al Parlamento le ragioni, per le quali credo necessario, utile ed opportuno, correggere quelle riforme; ma ho lasciato in piedi tutto ciò che riguarda la legge Doda; ho lasciato perfino in piedi gli abbuoni, che costituiscono una tutela maggiore all'industria nazionale; inquantochè oggi, col dazio che ho avuto l'onore di proporvi, danno un margine maggiore.

Pantano. Chiedo di parlare per fatto personale.

Grimaldi, ministro delle finanze. Però mi preme fin da ora constatare un fatto importante, che poi avremo tempo di discutere meglio, quando verrà in discussione la legge in merito; ed il fatto importante è questo: l'onorevole Pantano ha sostenuto ieri che i consumi non sono punto depressi; anzi, che hanno subito qualche aumento dal giorno, in cui quella legge ha avuto il suo effetto.

Ora si dica quello che si vuole; ma egli non mi potrà negare queste due osservazioni di fatto: la prima, che la media mensile, prima della tassa sulla vendita, era di 24 milioni e che adesso è di 18 soltanto; la seconda è che non potrà discostarsi, che nel duplice esercizio finanziario, in cui fu in vigore la legge Magliani, la quale conteneva un aumento eccessivo, e la legge Doda, la quale, a mio modo di vedere, conteneva una diminuzione eccessiva, i consumi si equivalgono.

Si facciano pure tutti i calcoli del mondo, e li faremo quando verrà la legge in merito, ma il fatto vero è questo.

E poi v'è un'altra considerazione. L'onorevole Pantano disse bene ieri che, per esaminare il consumo, bisogna guardare a due coefficienti; l'uno derivante dalla tassa di fabbricazione, l'altro dall'importazione degli spiriti. È verissimo: io però dico che il vero termometro del consumo è la vendita. Ma, a prescindere da questa considerazione, io credo che debbano essere studiati i due termini, in qualunque riforma relativa a questa materia.

Però dovrà confessar meco che, nell'ultimo esercizio finanziario, l'importazione è cresciuta. Il che induce un danno alla fabbricazione nazionale. Signori, 18 milioni di tassa si sono ricavati dalla fabbricazione, ed altri 7 milioni dalla importazione; importazione maggiore di quella degli anni precedenti. Sicchè il risultato sarebbe stato questo: di avvantaggiare l'alcool estero, in detrimento dell'alcool fabbricato presso di noi.

Questi ragionamenti, che, ripeto, saranno illu-

strati, quando dovranno formare oggetto di discussione, a me preme di metterli ora avanti della Camera; perchè, quando la discussione in merito verrà, essa sia in grado di giudicarne con maggior cognizione di causa.

Io non intendo tediare ulteriormente la Camera. Intendo fare tutte le riserve sul programma finanziario del Governo, quando alla Camera piacerà di discuterlo.

Debbo chiudere con due dichiarazioni relative a due argomenti speciali.

La prima è quella dei dazii sugli oli estratti dai semi oleosi. L'onorevole Ginori, se non erro, parlando di questo argomento, ha detto che, esaminando il progetto in merito, conveniva elevare alquanto anche il dazio sugli olii provenienti da questi semi. Io mi riservo di trattare questa questione, quando verrà il disegno di legge in merito; ma, fin d'ora, gli dichiaro che accetto in massima il principio, salvo a temperarlo nel suo importare, come avremo occasione di fare in altra sede.

La seconda è relativa alla questione promossa dall'onorevole Villa. È una questione, che tratteremo meglio, quando verrà l'articolo, alla fine della discussione generale. Ad ogni modo, fin da ora, gli dichiaro che concordo con lui, nel dovere alquanto mitigare alcune espressioni, che egli ha ravvisato nell'articolo 5. Allorchè verrà in discussione quell'articolo, gli dichiaro, fin d'ora, che c' intenderemo perfettamente, nel senso delle osservazioni da lui esposte.

E così, onorevole colleghi, ho finito. Io mi trovo dinanzi a voi come chi deve sostenere una grande battaglia, che verrà quando i disegni di legge saranno discussi in merito, quando dovrà trattarsi in tutta la sua ampiezza la discussione finanziaria. Oggi assistiamo tutti ad una scaramuccia; sta a voi ad esaminare se convenga meglio combattermi in piena regola, in lotta aperta anzi che in una lieve scaramuccia, che credo non giovi a nessuno.

Presidente. L'onorevole Di San Giuliano ha chiesto di parlare per fatto personale.

Di San Giuliano. L'onorevole ministro mi ha attribuito apprezzamenti ed intenti ben diversi da quelli che ho manifestato, il che dimostra che io non ho saputo spiegarmi, o che egli non mi ha voluto onorare della sua attenzione.

Grimaldi, ministro delle finanze. Tutt' altro! Questo non lo faccio con nessuno!

Di San Giuliano. Fra i vari apprezzamenti, che mi ha attribuito, ve ne ha uno che confesso di non aver capito affatto; ed è quello che egli ha

voluto esprimere con la forma di una citazione classica, ricordando, non intendo a che proposito, il noto *quos ego* di Virgilio.

Ma su ciò non mi arresto, perchè anche un precedente esempio in altra Aula mi prova che l'onorevole Grimaldi, felice in tutt'altro, non lo suole essere nelle citazioni classiche.

Dopo Dante, Virgilio! (*ilarità — Rumori*).

Grimaldi, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Di San Giuliano. L'uno e l'altro avrebbero il diritto di chiedere di parlare per fatto personale.

Del resto io non ho mai detto che il Parlamento abbia condannato la politica finanziaria, ma solo che il Governo, e non il solo onorevole Grimaldi, s'illude sulla capacità contributiva del paese.

Il Parlamento non ha ancora emesso un voto su questa politica. Tanto meno poi ho preteso di arrogarmi il diritto di rendermi interprete, io ultimo fra voi, dei sentimenti del paese. Ma ci sono certi sentimenti del paese che si manifestano con tanta chiarezza e con tanta evidenza, che colpiscono gli occhi anche dei ciechi (perchè talora anche nella pupilla dei ciechi penetra la luce) sì che veramente tutti possiamo rendercene interpreti.

Ora non vi è certamente fatto più noto di questo che il paese è stanco d'imposte. Avrà torto od avrà ragione: gli mancherà la fibra o la possibilità di sopportare nuovi aggravi, ma questa è la verità. Errendomi interprete di tale sentimento non credo di aver compiuto un atto di prosunzione. (*Rumori — Basta! basta! — Parli! parli!*)

Presidente. Il fatto personale è esaurito.

Di San Giuliano. Non è esaurito. L'onorevole ministro mi ha attribuito opinioni che non ho manifestate. In poche parole me ne libererò. (*Rumori — Interruzioni*).

Presidente. Onorevole Di San Giuliano tenga conto delle condizioni della Camera.

Di San Giuliano. E quando l'onorevole ministro ha potuto attribuirmi opinioni diverse dalle mie io ho diritto di rettificarle. (*Rumori continui*).

I vostri rumori non mi faranno certo tacere.

Dunque io ho detto che il disagio finanziario... (*Rumori*) non è conseguenza della politica interna ed estera del Governo, e che i milioni che oggi esso chiede ai contribuenti si possono benissimo trovare altrimenti in un grosso bilancio come quello del nostro Stato. Questo e non altro ho detto!...

Presidente. Onorevole Di San Giuliano, io le tolgo la facoltà di parlare!

Voce. Bravo! (*Rumori continuati.*)

Di San Giuliano. Nessuno spirito di opposizione all'onorevole Grimaldi mi ha mosso, anzi io debbo dire all'onorevole Grimaldi che io sono amico suo, ma sono però ancora più amico dei contribuenti. (*Rumori in senso diverso.*)

Presidente. Onorevole ministro delle finanze, ha domandato di parlare?... Mi è parso!...

Grimaldi, ministro delle finanze. Un minuto solo per fare una dichiarazione. Già avrei potuto astenermi dal parlare; perchè i segni della Camera costituiscono la miglior risposta possibile. L'onorevole Di San Giuliano può credere di aver buon giuoco sulla mia poca felicità nel fare citazioni classiche, ma io certamente potrei metterlo in imbarazzo chiedendogli la prova di ciò che ha asserito!...

Di San Giuliano. « Galeotto fu il libro e chi lo scrisse! »

Grimaldi, ministro delle finanze. ... Sia pure...

Può egli credere che questa sia una citazione mal fatta; ma tal credenza non ha base di verità. Non è il momento di dimostrarlo; mi limito a dire che da tal maestro non accetto lezione!...

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano. (*Rumori.*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Pantano. Onorevole presidente, mancherei, lo so, al mio dovere, se non tenessi conto delle condizioni della Camera. (*Vivi rumori.*) Ma non posso tacere trattandosi di un provvedimento di eccezionale importanza! (*Commenti — Rumori.*)

Presidente. Ma facciano silenzio, li prego; altrimenti è assolutamente impossibile andare avanti!

Pantano. ... Gridate, pure. Onorevole presidente, la prego di far rispettare la libertà di parola. (*Interruzioni.*)

Giacchè essi non vogliono sentire, io mi rivolgerò a lei, signor presidente. (*Si ride.*)

Un anno e mezzo fa, come oggi, discorrendo su questa materia, soltanto perchè era d'accordo col Ministero, era circondato da quei banchi (indicando quelli del centro) da tutto il rispetto possibile, oggi è tutto il contrario. (*Rumori che coprono la voce dell'oratore.*)

Presidente. Facciano silenzio, se no sospendo la seduta. Pare impossibile che da questi banchi (*Centro e destra*) vengano tanti rumori.

Pantano. Onorevole presidente, le domando che tutelati la libertà della parola.

Presidente. Se la Camera non fa silenzio, sono costretto a sospendere la seduta o ad andarmene via.

Onorevole Pantano, seguiti.

Pantano. Onorevole ministro delle finanze, ella ha creduto di rispondere alle obiezioni che io era venuto a farle in questa Camera, senza preconcetti e senza preoccupazioni per un sentimento che anche la delicatezza dei miei colleghi avrebbe dovuto comprendere. Io ho avuto l'onore di combattere in questa Camera una battaglia parlamentare, che ebbe a suo tempo il plauso della Camera, a favore di un'iniziativa, che forma l'elogio più bello della gestione dell'onorevole Doda.

Intanto vedo oggi che i criteri stabiliti dalla legge Doda, mentre erano nel loro sviluppo progressivo, sono disorganizzati e non possono non esserne dolente.

Presidente. Onorevole Pantano, ella non può parlare che per fatto personale.

Pantano. L'onorevole Grimaldi ha creduto di mettermi in contraddizione dicendo che ho riconosciuto che con la legge, che ora si propone, si tutela l'industria nazionale.

Io ho detto che apparentemente agevolando il maggior tasso degli abbuoni sembra che si tuteli l'industria nazionale, ma facilitandosi ad un tempo l'infiltrazione dello spirito estero si renderà assolutamente illusoria la vostra tutela.

Avete parlato del consumo dicendo che il consumo non è aumentato; ora io dico che dalle vostre cifre il consumo di 24 mila ettolitri al mese risulta essere stato quello del 1885-86, che il 1887 fu di 15 mila ettolitri, che il 1888 fu di 13, ed oggi è di 18 mila ettolitri al mese; quindi v'è un ritorno ad un maggiore consumo. Mi avete opposto che la legge Doda favoriva l'introduzione dello spirito estero. Ebbene le vostre statistiche ufficiali dimostrano che nel 1884-85 dall'estero si introdussero per 9 milioni di spirito; mentre nell'ultimo anno se ne è introdotto di meno.

In conseguenza non v'è aumento ma v'è diminuzione nel valore di ciò che pagate all'estero; e se Lei, onorevole ministro, oltre a portare le cifre, già a conoscenza del Parlamento, avesse portato quelle che già dove avere fino alla chiusura dell'anno, mostrerebbe che l'importazione dall'estero va sempre scemando e va aumentando la produzione nazionale. V'è un fenomeno ancora più importante. Io raccoglieva le benevoli ironie dei miei colleghi, allorchè parlandosi dell'altra legge qualcuno diceva che l'iniziativa per le cooperative agricole sarebbe completamente fallita.

Or la comunicazione arrivatami ieri intorno ad

una poderosissima Società agricola formatasi in Toscana da ben 80 proprietari dimostra che già la legge principiava a dare i suoi effetti.

Io non parlo di questioni politiche ma voi con la vostra legge...

Presidente. Ma questo è fuori del fatto personale.

Pantano. Con la vostra legge voi mettete in pericolo tanto l'industria quanto le risorse finanziarie.

Ora dichiarerò perchè non voto il *catenaccio*; non lo voto per la seguente ragione: perchè il *catenaccio* già funziona; dalla notte del 28 gennaio lo spirito è stato assicurato da qualunque sorpresa di speculatori. Se speculazione vi potè essere fu prima del 28 gennaio, quando dietro pubblicazioni dei giornali amici del Ministero (*Rumori*) parecchi di questi speculatori vennero a conoscenza della tassa, che si metteva e fecero le loro provviste.

Il *catenaccio* lo aspettano ora questi stessi speculatori e lo aspettano i contrabbandieri per far la loro fortuna dopo che è stata votata la legge. Ed è per queste considerazioni che io ed i miei colleghi firmatari del nostro ordine del giorno non possiamo lasciarci ingannare da una questione di forma, la quale non risponde a nessuna sostanza e che invece lascia aperta interamente la porta ad un'approvazione inconsapevole della legge.

Per queste ragioni il Ministero potrà raccogliere voti dati con tutte le restrizioni mentali possibili; ma la vostra vittoria materiale, ricordatelo, segnerà la vostra sconfitta morale. (*Oh! — Rumori*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Grimaldi, ministro delle finanze. Non entro nel merito della questione; perchè in questo momento la Camera giustamente desidera di votare, ed io non voglio farle perdere tempo. Mi riservo di dimostrare come sono completamente giustificate le cifre da me esposte. Quelle cifre io le faccio compilare ogni mese dal Ministero delle finanze, come è mio dovere, e come faccio per tutte le riscossioni mensili. Esse sono già in potere della Camera, ma, ripeto, proverò pienamente giustificate le mie cifre e farò questa dimostrazione, quando verrà in discussione il disegno di legge.

Debbo poi rettificare ciò che ha detto l'onorevole Pantano intorno all'importazione che egli dice essersi accresciuta, per effetto di specula-

zione, e di voci premature sorte; egli ha detto anche che vi sono estrazioni dai magazzini.

Ora io ho parlato alla Camera non solo con i documenti doganali, ma anche con quelli, che mi vengono dagli uffici tecnici finanziari, i quali debbono accertare tutte queste estrazioni dai magazzini, e dichiaro anche per questa parte, e posso assicurare la Camera nel modo più assoluto, che la speculazione non ha approdato a nulla.

Presidente. L'onorevole Villa ed altri deputati hanno fatto pervenire alla Presidenza il seguente ordine del giorno:

“ La Camera, intese le dichiarazioni del Governo, passa alla discussione della legge.

“ Villa, Muratori, Di San Giuseppe, Curioni, Lugli, Trompeo, Andolfato, Falsoni, Giovagnoli, Mazza. ”

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà (*Segni d'attenzione*).

Crispi, presidente del Consiglio. Comprendo la impazienza della Camera, e non farò che brevi considerazioni. Non avrei neanche parlato, se una questione di procedura non fosse divenuta una questione finanziaria ed anche politica.

Impossibile quindi che chi presiede il Gabinetto possa restare in silenzio.

Innanzitutto bisogna distinguere le condizioni del Gabinetto quali erano nel febbraio 1889, da quelle in cui oggi si trova.

Nel febbraio 1889, dopo una discussione di 8 giorni, con molta delicatezza, i miei colleghi, il ministro Grimaldi ed il ministro Perazzi, vellarono impedire che si pronunziasse dal Parlamento un voto, il quale potesse in massima avere questo significato: che il Parlamento non doveva votare tasse. Essi mi chiesero, mi scongiurarono che io portassi al Re le loro dimissioni, e, dietro lungo dibattito, consentii alla loro domanda, e così fu fatto un cambiamento di ministri.

Oggi la questione è posta sopra altro terreno; oggi, non solo si attacca la politica finanziaria del Governo, ma anche la sua politica generale.

Innanzitutto si è detto: voi l'indomani delle elezioni generali avete mancato agli impegni presi con gli elettori.

Ora, ai miei elettori di Palermo nulla dichiarai, e non aveva bisogno di prendere impegni con essi; mi conoscono da 48 anni, sanno quali sono le mie idee, conoscono la mia fede, ed avrei offeso essi e me, se un impegno avessi assunto.

Parlando a Torino, io dissi questo: che il pa-

reggio si sarebbe ottenuto con le economie e col riordinamento dei tributi; e, parlando di tributi, io dissi questo: che bisognava riordinarli senza diminuirne, anzi accrescendone la produttività.

In questa frase dunque vedete che va compreso anche il concetto della legge attuale.

Si è detto che noi, prima di aver tentato tutte le economie, cominciamo con una legge d'imposta.

Orbene, signori, è un'ingiustizia quella di dire che economie non se ne sono fatte, che non ne sono state tentate, come era nostro dovere. Io chiamo la Camera a questo confronto.

Guardi la Camera il bilancio 1889-90, presentato dall'onorevole Magliani, e vi troverà che la spesa era stabilita in lire 1,716,079,999. Guardi il bilancio presentato da noi per il 1891-92, e troverà ch'esso è ridotto a lire 1,608,259,685.

Il che porta un'economia di 107,820,313. (*Commenti*). E di queste economie ne furono fatte per 58,834,539 dal Ministero della guerra, e per lire 13,206,493 dal Ministero della marina. Non parlo degli altri Ministeri, perchè tutti, nessuno escluso, hanno fatto economie.

Con questo io non intendo, ve lo disse già un momento fa il mio collega delle finanze, che l'era delle economie sia chiusa. Lo stesso sentimento che ci ha spinto a diminuire e ridurre le spese, ci spinge ancora; e noi, riformando gli organici, riordinando le amministrazioni, vedremo quali altri risparmi debba fare lo Stato, affinchè sopra i contribuenti non pesi il tributo al di là di quello che puramente è necessario, imperocchè il tributo eccessivo, o che eccede il necessario, è una colpa, non essendo un corrispettivo, quale esso dev'essere, dei pubblici servizi.

Io non voglio dare alla discussione un carattere che possa menomamente diventare displicevole a certi oratori che hanno parlato in questa discussione. L'onorevole Bonghi ieri discorse lungamente, e, accennando alla mia politica, disse parole abbastanza amare. L'onorevole Bonghi fu al potere dall'ottobre 1874 al marzo 1876. Il rispetto delle tombe mi impone di non esaminare l'amministrazione di quell'epoca. Potrei rispondere in modo da provare alla Camera come l'amministrazione d'oggi, come la finanza d'oggi, siano in condizioni abbastanza migliori di quelle d'all'ora. (*Risa — Commenti*). Potrei dire qualche cosa di più: che allora non avevate nè esercito nè flotta, (*Benissimo!*) e che si devono a voi i danni di una politica servile verso lo straniero.

Muratori. Benissimo!

(*L'onorevole Finali ministro dei lavori pubblici si alza e si allontana dal banco dei ministri —*

Vivi applausi a destra e al centro — Grida: Viva Finali!)

Di Rudini. (*Agitatissimo*), Vergognatevi! Noi non abbiamo servito che la politica del nostro paese ed il Re! Vergognatevi delle vostre parole! (*Agitazioni e rumori vivissimi. Il presidente agita ripetutamente il campanello*).

Voci a destra. Ai voti! Ai voti! Ai voti!

Presidente. Facciano silenzio.

Crispi, *presidente del Consiglio.* Quando la Camera avrà ripreso la sua calma... (*Continua l'agitazione e le conversioni animate*).

Presidente. Onorevoli deputati, si rechino ai loro posti.

Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di continuare a parlare.

Una voce. Tolga la seduta!

Crispi, *presidente del Consiglio.* Quando la Camera avrà ripreso la sua tranquillità, continuerò le mie brevi considerazioni.

Ieri nessuno reclamò quando fui attaccato nella politica interna e nella politica estera. (*Interruzione dell'onorevole Bonghi*).

L'onorevole Bonghi ha ragione; ma prima di censurare i suoi antichi avversari, avrebbe dovuto fare un esame di coscienza. (*Rumori*).

Presidente. Facciano silenzio.

Crispi, *presidente del Consiglio.* Ritorniamo ai tempi antichi.

Persuadetevi: io qui sto a disagio. (*Rumori*).

Io qui sto a disagio, ed affretto con tutta l'anima un voto che me ne liberi; ma devo dire quello che sento. (*Benissimo! a sinistra*).

Non credete coi rumori, e con le interruzioni, di vincermi. (*Benissimo! a sinistra — Rumori*).

Date chiaro il vostro voto: io non voglio nè voti sottintesi, nè riserve future; voglio un voto sicuro, quale si deve ad un uomo onesto che sta qui come uno che adempie ad una missione. (*Benissimo! a sinistra*).

È necessità, o signori, che il problema finanziario sia sciolto, nè può esser ritardata a lungo ancora questa soluzione.

Questa situazione, non solo ci nuoce all'interno, ma ci pregiudica all'estero. All'interno, perchè gli animi deboli suppongono che le condizioni dell'Italia siano molto basse, il che non corrisponde al vero; all'estero, perchè mostra la nostra impotenza ad uscire da difficoltà delle quali i popoli liberi hanno il dovere di liberarsi. Date il vostro voto: non vi chiedo altro. Questo voto avrà eco in tutta Italia, e potrà riuscire o di dolore o di conforto.

Questo voto all'estero dirà se l'Italia vuole un

Governo forte, o se vuol ritornare a quei Governi, che con le esitazioni e con le incertezze produssero il discredito del nostro paese. (Bene! Bravo! a sinistra — Agitazioni — Rumori).

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare. (Vivi rumori — Grida di no! no! — I deputati ingombrano l'emiciclo).

Voci. Ai voti!

Presidente. Onorevole Bonghi rinunzia? (Seguitano i rumori e le agitazioni — Molti deputati si affollano intorno all'onorevole Bonghi).

Bonghi. Cedo alle premure e all'indignazione dei miei amici e rinunzio a parlare. (Bravo! — Applausi a destra e al centro — Vivi rumori e agitazioni).

Presidente. Allora verremo ai voti.

Onorevoli colleghi, se non vanno ai loro posti non si va avanti.

Voci. A domani!

Altre voci. No! no! Avanti! Ai voti!

Luzzatti, relatore, domando di parlare. (Rumori vivissimi).

Presidente. Facciano silenzio.

Voci. A domani! a domani!

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Prendano i loro posti.

Luzzatti. Domando di parlare per una dichiarazione. (Vivi rumori).

Presidente. Prendano i loro posti. Facciano silenzio.

Voci. Ai voti! ai voti!

Voci. A domani. (Vivi e continuati rumori nell'emiciclo specialmente).

Presidente. Facciano silenzio. Prendano il loro posto. Verremo ai voti. (Vivi rumori).

La Camera ha inteso che vi sono diverse proposte. L'onorevole Luzzatti ha chiesto di fare una dichiarazione sul voto.

Ha facoltà di parlare.

Luzzatti, presidente e relatore della Commissione del bilancio. Ho adempito all'obbligo che mi impongono i miei colleghi e il sentimento mio difendendo il disegno di legge. Dichiaro però che dopo le parole del presidente del Consiglio, le quali contrastano e offendono tutto ciò che io ho venerato di più nella mia vita, la memoria di uomini che non hanno potuto essere, nè parere servili verso lo straniero perchè non servirono mai che a un solo culto, quello della patria e del Re, io voterò contro l'ordine del giorno Villa. (Vivi applausi a destra e al centro).

Presidente. Verremo ai voti!

(Continuano i rumori — L'agitazione è al colmo).

Crispi, presidente del Consiglio, Chiedo di parlare.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (Agitazione continua su tutti i banchi e nell'emiciclo).

Ma prendano i loro posti, onorevoli colleghi! non stiano in mezzo all'Aula. (Rumori)

Molte voci. Ai posti! ai posti!

Presidente. Facciamo silenzio!

Voci. Silenzio! silenzio!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. (Segni d'attenzione). Progo la Camera di volermi ascoltare.

Le mie parole avranno potuto ferire qualcuno.... (Forte! forte!)

Presidente. Ma facciamo silenzio!

Crispi, presidente del Consiglio.... e furono interpretate al di là di quello cui miravano. (Oh! oh! — Commenti).

Presidente. Ma facciamo silenzio!

Crispi, presidente del Consiglio. Io non ho inteso menomamente, anche nel mio giudizio, portare offesa ad alcuno. (Risa a destra).

Presidente. Facciano silenzio!

Crispi, presidente del Consiglio. Scusino, signori: una discussione possiamo farla....

Presidente. Continui, continui, onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. ... tranquillamente e senza preconcetti.

Se potessimo esaminare la posizione d'Italia dal 1860 al 1876, io potrei provarvi coi documenti diplomatici... (Rumori — Interruzioni).

Voci. Lasciamo stare la storia, adesso!

Presidente. Lascino parlare! (Nuove interruzioni).

Crispi, presidente del Consiglio. Sissignori: coi documenti diplomatici! ... quel che fu la politica internazionale de' miei avversarii.

Non potevo certamente mirare a Marco Minghetti, di cui feci l'apologia...

Bonghi. Dopo morto! (Si ride).

Crispi, presidente del Consiglio. Onorevole Bonghi, fu lei che m'invitò a farla.

Bonghi, Si.

Crispi, presidente del Consiglio. E la feci con tale esattezza di giudizio, con tale indipendenza, che ella ebbe a lodarmi. (Interruzione dell'onorevole Bonghi).

Ebbene, io non posso smentirmi. E quel che, dissi, parlando di Minghetti, in quel mio lavoro lo confermo. Non ho altro a dire.

Quindi, coloro che poterono supporre che io ferissi la memoria di quell'uomo, o non mi hanno compreso, o furono troppo suscettibili alle mie parole.

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare. (*Rumori — Interruzioni — Segni di impazienza*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. (*Con forza*). Ma facciamo silenzio! Parli, onorevole Cavalletto! (*Oh! oh!*)

Cavalletto. Devo fare una dichiarazione. Io deploro che una frase dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri abbia potuto offendere i passati Ministeri italiani.

Dal 1860 siedo nel Parlamento e non ho mai considerato nessun ministro italiano servilo allo straniero.

Si può giudicare diversamente la politica nazionale; ma non si può mai supporre che un Ministero italiano possa posporre gli interessi del proprio paese alle ingiunzioni dello straniero. (*Commenti — Interruzioni — Silenzio! silenzio!*).

Fu deplorabile la frase dell'onorevole presidente del Consiglio e sono certo che egli pronunciandola andò oltre la sua intenzione, oltre il segno in modo da renderla, non volendo, ingiusta.

Ma una frase pronunciata in un momento di agitazione non deve cambiare menomamente la situazione del paese. (*Oh! — Interruzioni!*)

Non dobbiamo menomamente informare i nostri voti sopra una impressione momentanea; sia pure spiacevole, dolorosa.

Nella questione che oggi si tratta, questione della politica finanziaria del nostro paese (*Rumori*) io darò il voto secondo la mia coscienza.

Io non posso ammettere che sopra un incidente di questa fatta si possa infirmare la solidità finanziaria del nostro paese a cui dobbiamo urgentemente provvedere.

Presidente. Va bene: veniamo ai voti, ma prego la Camera di far silenzio.

Diverse sono le proposte che furono presentate: prima è quella sospensiva degli onorevoli Branca ed altri deputati. Onorevole Branca, mantiene o ritira la sua proposta?

Branca. Essendo tante e così varie le proposte concrete che sono state presentate, a quest'ora è inutile che io mantenga la sospensiva. Perciò io ed i miei amici, ritirandola, votiamo contro puramente e semplicemente! (*Bravo!*)

Presidente. Gli onorevoli Di San Giuliano e

Prinetti fanno le loro proposte perchè non si passi alla discussione degli articoli. Mantiene la sua l'onorevole Di San Giuliano?

Di San Giuliano. Onorevole signor presidente, io aveva intenzione di mantenerla; ma in seguito all'incidente che è sorto, all'atteggiamento di quella parte della Camera (*Accenna a destra*) ed al carattere che per conseguenza sta per assumere la votazione, ritiro il mio ordine del giorno e mi riservo di votare in un senso o nell'altro a seconda del carattere che prenderà la votazione. (*Rumori — Commenti*).

Presidente. L'onorevole Prinetti mantiene o ritira la sua proposta?

Prinetti. Ritiro la mia proposta e mi associerò a qualunque altra che significhi voto contro il Governo! (*Rumori*).

Presidente. Dunque, oltre la proposta dell'onorevole Villa che è per prendere atto delle dichiarazioni del Governo, abbiamo anche quella dell'onorevole Garelli: la mantiene egli?

Garelli. Il Governo non avendo accettate le riserve a cui era subordinato l'ordine del giorno mio e di altri amici, io dichiaro di ritirarlo e di votare contro la legge. (*Benissimo!*).

Presidente. Dunque la ritira. Le proposte degli onorevoli Bonghi ed Arbib non possono venire in votazione.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Nicotera per fare una dichiarazione del suo voto.

Nicotera. Deploro sinceramente l'incidente accaduto; e tanto più lo deploro inquantochè il voto che sarà dato non vorrei ingenerasse equivoci. Lo deploro anche perchè, trattandosi di una questione di finanza, di una questione di imposta, a me sembra che qualunque altra preoccupazione dovrebbe tacere o essere tenuta distinta.

Però io non posso mutare il mio voto, solo perchè l'incidente è accaduto; e quindi dichiaro che esso ha il significato che gli ho dato prima che l'incidente accadesse.

Presidente. Come la Camera ha inteso rimane solo l'ordine del giorno dell'onorevole Villa che è il seguente:

« La Camera intese le dichiarazioni del Governo passa alla discussione della legge. »

Su quest'ordine del giorno hanno chiesto la votazione nominale oltre quindici deputati.

Si procederà alla chiama: quelli che approvano l'ordine del giorno Villa risponderanno sì, quelli che lo respingono risponderanno no.

Presidente. Ho dichiarato che coloro che approvano l'ordine del giorno dell'onorevole Villa risponderanno sù...

Voci. Lo rilegga.

Presidente. « La Camera intese le dichiarazioni del Governo passa alla discussione degli articoli. »

Dunque la questione sta se si deve o non si deve passare alla discussione degli articoli. Così coloro che intendono passare alla discussione degli articoli risponderanno sù, coloro che non intendono di passarvi risponderanno no. Si proceda alla chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama:

Risposero sì:

Amadei — Andolfato — Arcoleo — Artom di Sant'Agnese.

Baccelli — Balestreri — Basini — Berti Domenico — Bertolle — Bertolotti — Bettolo — Bonacci — Bonasi — Bordonali — Boselli — Brin — Bufardeci.

Cagnola — Calvanese — Capoduro — Carcano — Castoldi — Cavalletto — Cavalli — Cefaly — Cerruti — Chiara — Cocco Ortu — Compans — Coppino — Corvetto — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Cuccia — Curcio — Curioni.

Damiani — D'Ayala-Valva — De Martino — De Murtas — De Puppi — Di Blasio Scipione — Di San Giuliano — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ellena.

Fabrizj — Falsone — Farina Luigi — Filo Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortunato — Franzì.

Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gallotti — Ginori — Giovagnoli — Giovanelli — Grassi-Pasini — Grimaldi — Grippo — Grossi.

Lacava — Lanzara — Levi — Luchini — Lucifero — Lugli.

Marinuzzi — Mariotti Filippo — Martelli — Martini Ferdinando — Mazza — Mestica — Miceli — Monti — Monticelli — Morin — Muratori.

Narducci — Niccolini — Nicolosi — Nocito.

Oddone Giovanni.

Pace — Penserini — Petroni Gian Domenico — Piccaroli — Ponsigliani.

Quartieri — Quintieri.

Racchia — Raffaele — Raggio — Reale — Riboldi — Riola Errico — Riolo Vincenzo — Rolandi — Romano — Rossi Rodolfo.

Sanfilippo — Saporito — Serra — Siacci —

Simonetti — Solinas Apostoli — Sonnino — Sorrentino — Squitti.

Testasecca — Toaldi — Tomassi — Trompeo. Ungaro.

Vacchelli — Vendramini — Villa — Vollaro De Lieto Roberto.

Zainy — Zanardelli.

Risposero no:

Adami — Afan de Rivera — Ambrosoli — Armirotti — Arnaboldi — Arrivabene.

Badini — Balzano — Barazzuoli — Barzilai — Beltrami — Berio — Bianchi — Bobbio — Bocchialini — Bonghi — Borgatta — Borromeo — Borsarelli — Branca — Brunialti — Buttini.

Cadolini — Caldesi — Campi — Canzio — Capilupi — Cappelli — Carmine — Casana — Casati — Casilli — Castelli — Cavalieri — Chiapusso — Chiaradia — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Cittadella — Clementini — Colajanni — Colombo — Colonna-Sciarra — Conti — Costa Alessandro — Costa Andrea — Costantini.

D'Adda — D'Andrea — Danieli — D'Arco — De Dominicis — De Giorgio — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — Della Valle — Delvecchio — De Riseis Giuseppe — De Salvio — De Zerbi — Di Camporeale — Diligenti — Di Marzo — Dini — Donati.

Episcopo.

Facheris — Fagioli — Falconi — Fani — Favale — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Ferrari-Corbelli — Ferraris Maggiorino — Flaùti — Franceschini — Francica — Frascara — Fulci.

Gallavresi — Garelli — Gasco — Gentili — Giampietro — Giordano Apostoli — Guelpa — Guglielmi.

Imbriani Poerio — Indelli.

Jannuzzi.

Lazzaro — Lorenzini — Lucca — Luzzatti.

Maffei — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Mariotti Ruggero — Martini Giovan Battista — Marzin — Massabò — Maury — Mazzoni — Mellusi — Merzario — Mezzanotte — Minelli — Miniscalchi — Morelli — Mussi.

Napodano — Nicotera — Oddone Luigi — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Palberti — Panizza Giacomo — Panizza Mario — Pantano — Paolucci — Papa — Parona — Passerini — Patrizi — Pelloux — Pierotti — Pinchia — Placido — Poggi — Poli — Ponti — Prampolini — Prinetti — Pugliese — Pullè.

Randaccio — Ricci — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Ronchetti — Rubini — Ruggieri.

Sacchetti — Sacconi — Sanguinetti Cesare — Sani Giacomo — Santini — Sanvitale — Scarselli — Seismit-Doda — Sella — Severi — Simonelli — Sineo — Sola — Solimbergo — Spirito — Stanga — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tajani — Tasca Vittore — Tassi — Tegas — Tiepolo — Tittoni — Tommasi-Crudeli — Torelli — Torraca — Treves — Tripepi — Turbiglio Giorgio.

Vaccaj — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendemini — Vetroni — Vischi — Vollaro Saverio.

Zanolini — Zucconi.

Astenuti:

Arbib.

Crispi.

Marchiori — Mel — Mordini.

Salandra.

Vienna.

Sono in congedo:

Adamoli — Alli-Maccarani — Angeloni — Anzani — Auriti.

Bonedini — Bonajuto — Broccoli — Brunicardi.

Cambray-Digny — Canevaro — Cardarelli — Chiesa — Cocozza.

De Cristofaro — De Riseis Luigi — Di Balme Faldella.

Lovito — Luciani.

Maluta — Marinelli — Mocenni.

Pavoni — Peyrot.

Silvestri.

Tasca-Lanza — Turi.

Sono ammalati:

Basetti.

Cremonesi.

Di San Donato.

Ercole.

Genala.

Minolfi — Molmenti.

Rospigliosi.

Sampieri.

Tenani — Toscanelli.

Presidente. (*Segni d'attenzione*). Comunico alla Camera il risultamento della votazione sull'ordine del giorno dell'onorevole Villa ed altri.

Votanti 316

Risposero no 186

Risposero sì 123

Si astennero 7

La Camera non approva l'ordine del giorno dell'onorevole Villa e delibera di non passare alla discussione degli articoli. (*Vivi commenti — Agitazione*).

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare. (*Segni attenzione*).

Presidente. Ne ha facoltà.

Crispi, presidente del Consiglio. Dopo il voto che la Camera ha dato, capirete, onorevoli colleghi, che dovrò darne comunicazione a Sua Maestà il Re, e prendere gli ordini della Maestà Sua.

Siccome naturalmente Sua Maestà dovrà chieder tempo alle sue deliberazioni, prego che la Camera si proroghi sino a che il suo presidente la riconvocherà. (*Vivi commenti*).

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio chiede che la Camera deliberi di aggiornare le sue sedute per essere convocata a domicilio.

Grimaldi, ministro delle finanze interim del tesoro. Sento il dovere di dichiarare che, conformandomi al voto della Camera, ho dato ordini immediati, perchè sia revocato il *catenaccio*. (*Si ride — Commenti*).

Presidente. Se non vi sono opposizioni, si intende approvata la proposta che la Camera aggiorni le sue sedute e sia convocata a domicilio.

(*La proposta è approvata*).

La seduta termina alle 7,20.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.